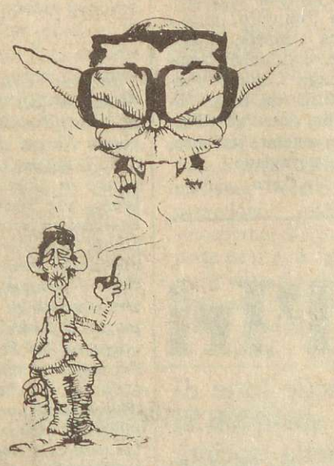
quotidiano dei lavoratori

mercoledì 31 maggio 1978

L. 200

Liquigas: verso una giornata di lotta

Una giornata nazionale di lotta le cui modalità non sono ancora state fissate, sarà fatta nella prima quindicina di Giugno in tutte le aziende del gruppo Liquigas. Lo ha deciso il Coordinamento sindacale nazionale nel corso di una riunione con i segretari confederali Garavini, Romei e Manfron, nonchè con i segretari delle federazioni dei chimici, dei metalmeccanici, degli alimentaristi, dei lavoratori dell'energia e delle assicurazioni. E stato chiesto un incontro col governo per i prolemi finanziari e produttivi sul tappeto.



Il Pci e la Reale

di Luigi Ferrajoli

Avendo scoperto, con le elezioni del 14 maggio, che il Pci è il suo miglior propagandista, la Dc si è sapientemente defilata dalla campagna sul referendum lasciando in prima fila [e poco più che solo] il Pci a difendere la legge Reale. Difendere una legge che tre anni fa si giudicava inutile, illiberale e antipopolare, non è facile. Soprattutto se le previsioni di allora sulla sua inutilità e i suoi effetti perversi si sono puntualmente avverate: nessun risultato nella lotta al terrorismo, sviluppatosi anzi rigogliosamente nel clima di violenza che la legge ha contribuito ad alimentare; via libera agli arbitri; quasi duecento morti tra cittadini inermi e poliziotti.

In questa difficile impresa di propaganda a sostegno di una legge che è ormai il simbolo della politica e dei fallimenti della Dc in materia di ordine pubblico, il Pci sta dando prova di straordinaria vocazione al sacrificio. Ciò che infatti è più desolante non è tanto lo spettacolo di incoerenza che esso sta dando rispetto al voto contrario di tre anni fa e più in generale alle sue tradizioni democratiche, quanto piuttosto la miseria delle sue argomentazioni.

Gli argomenti sono essenzialmente tre. Primo: il «vuoto legislativo» che verrebbe lasciato dalla soppressione della legge Reale. Dei codici fascisti e di tutte le leggi eccezionali che su di essi si sono accumulate in questi anni di compromesso storico, tutto si può dire tranne che essi siano vuoti e non pieni di autoritarismo: di norme antigarantiste e vessatorie delle libertà civili, di spazi in bianco agli arbitri di polizia. Una variante dell'argomento è quella del «vuoto antifascista»: come se la legge Reale avesse aggiunto qualcosa alla legge Scelba del '52 che, come è noto, è sempre rimasta lettera morta.

Secondo argomento. La legge Reale stava per essere e sarà comunque soppressa da una legge nuova e migliore, e solo l'irresponsabile ostruzionismo dei radicali, demoproletari e missini non ne ha consentito l'abrogazione per via parlamentare. Se non fosse falso, questo argomento sarebbe contraddittorio con l'invito a votare contro l'abrogazione. Che senso ha chiedere agli elettori di confermare una legge che si dichiara di voler abolire dopo poche settimane? Purtroppo, però, la Reale-bis non abroga affatto la prima Reale, ma la riproduce quasi letteralmente e in parte l'aggrava [introduzione del delitto di sospetto di «atti preparatori», eliminazione della temporaneità della legge]. E non è vero neppure che il referendum è stato provocato dall'ostruzionismo. Esso è stato voluto dalla Dc, che aveva minacciato emendamenti peggiorativi che avrebbero avuto l'effetto di rimandare la legge Al Senato. E poi: da oltre un anno si sapeva che ci sarebbe stato il referendum. Perchè ridursi all'ultimo momento e con una proposta di legge truffa, di finta abrogazione? Ancora. C'èra un modo sicuro per evitare il referendum: approvare il nuovo codice di procedura penale che avrebbe fatto decadere, con la legge Reale, l'oggetto del contendere. Il nuovo codice è già pronto, e giace nei cassetti di Bonifacio benchè stia scadendo la relativa legge delega al governo. Perchè il Pci non ne ha chiesto l'immediata emanazione?

*Terzo argomento: la «scissione del paese», la «spirale catastrofica», il «collasso», la «fine della Repubblica» evocata l'altro ieri da Claudio Petruccioli sull'*Unità *se fossero premiati i promotori del referendum. E un'idea agghiacciante della democrazia e della sovranità popolare: l'idea che qualunque battaglia politica e ideale che non si svolga nelle stanze ovattate del parlamento o delle segreterie dei partiti è destinata a degenerare con fermezza.*

Stefano Rodotà e Luigi Ferrajoli illustrano il senso dell'appello per il SI

L'abrogazione della legge Reale non crea vuoti legislativi

Non è vero che con la legge Reale si siano colpiti i fascisti - Non è vero nemmeno che abrogandola si crei un vuoto legislativo - Una dura replica a Macaluso e un invito al Pci per mantenere la polemica su un piano di serietà e correttezza - Proposta per la settimana prossima una manifestazione nazionale a Roma

ROMA - Continuare a raccogliere adesioni sull'appello per il Sì e organizzare la prossima settimana una manifestazione a Roma sono state le indicazioni emerse ieri mattina dalla conferenza stampa di presentazione dell'appello firmato da Rodotà, Foa, Ferrajoli, Bobbio, Bocca, Sciascia, Branca, Giovannini, Lettieri, Mattina, Cases, Ginzburg, Galante Garrone, DGirardet, Girardi, Pirro, Gentiloni, Coiro, Rossi Doria Senese, e decine e decine di altri intellettuali, sindacalisti e giornalisti.

La conferenza stampa è stata introdotta da Stefano Rodotà che ha spiegato le ragioni dell'appello e contestato alcune delle posizioni dello schieramento del No e in particolare denunciato il clima di intolleranza con cui si sta avviando la campagna dei referendum. Il riferimento evidente era la trasmissione televisiva del rappresentante del Pci Spagnoli che lunedì sera ha sostenuto che l'abrogazione della legge Reale significa rimettere in libertà Curcio e Concutelli e l'articolo di Macaluso sull'*Unità* di ieri in risposta all'appello titolato offensivamente «perchè i fascisti votano Sì. Rodotà ha smontato la tesi che con l'abrogazione della legge Reale si creerebbe il caos giuridico e ci si priverebbe di strumenti di lotta al fascismo e al terrorismo con la semplice motivazione che a questi scopi la legge Reale non è mai servita. Contro i fascisti sulla base della legge Reale ci sono stati due processi, uno a Roma e uno a Bari; in ambedue i casi i giudici hanno ritenuto la legge inapplicabile. La realtà è che la legge Reale avrebbe dovuto essere accompagnata da altre iniziative quali lo scioglimento del Msi, ma - ha ricordato Rodotà - fu proprio la sinistra a non volerlo.

Si dice che poi l'abrogazione toglierebbe strumenti di intervento alle forze dell'ordine ma dal '45 al '75 non c'è mai stato un poliziotto condannato per uso delle armi. Uno strumento quindi che non è mai servito a queste cose non può provocare nessun guasto e nessun caos se viene tolto. Il problema è invece che chi vuole il No secondo Rodotà sposa la tesi che l'unica via praticabile è l'inasprimento legislativo, cioè continuare con la politica fallimentare della destra iniziata nel '74.

Invece, ha sostenuto, «bisogna cambiare strada, quella strada che ci ha portati in via Fani». Sono in molti a sostenere questa necessità nel mondo giuridico e a conferma di questo Rodotà ha letto un brano di un articolo di Domenico Pulitanò magistrato legato al Pci, che definisce la linea politica che sta dietro alla legge Reale illiberale, fallimentare e irrazionale.

Ferrajoli dal canto suo ha ricordato che di vuoto legislativo, non si può proprio parlare visto che esistono ancora i codici fascisti del '36 e leggi di polizia come quella del '56. E in ogni caso non è certo la Reale-bis che risolve questo problema. Il fatto è che si è scelto di marciare sulla Reale-bis invece di approvare il nuovo codice di

segue a pag. 8

St. Sc.

A pag. 2

Pubblichiamo in seconda pagina le adesioni pervenute ieri all'appello lanciato per il SI all'abrogazione della legge Reale

Alla OM di Milano un reparto si è fermato per un'ora dando vita a un corteo interno

Prima risposta operaia alla stangata di Andreotti

Fra le nove e le dieci il corteo è sfilato fra i reparti raccogliendo un centinaio di lavoratori - Una risposta autonoma degli operai ai nuovi aumenti tariffari varati dal consiglio dei ministri di venerdì - Le responsabilità del Consiglio di fabbrica

MILANO - Ieri mattina, nello stabilimento della Om di Milano i lavoratori del reparto «ruote a razze» hanno fermato la produzione dalle 9 alle 10 e hanno dato vita ad un corteo spontaneo che, attraversando gli altri reparti, ha raccolto un centinaio circa di operai. Già il giorno prima si era svolta un'assemblea nella mensa, durante la quale dai diversi interventi era emersa la precisa volontà di dare una risposta precisa agli aumenti tariffari deliberati dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso: a questo proposito, era stata chiesta la convocazione del consiglio di fabbrica, e un pronunciamento del medesimo organo contro le decisioni governative.

Ma i delegati hanno preferito fingere di non sapere, mentre altri, ieri mattina, cercavano di scoraggiare i lavoratori dal partecipare al corteo. Del perchè di tutto questo e del significato della mobilitazione si è discusso a lungo ieri davanti ai cancelli della fabbrica.

«Quella di oggi è stata una prova del dissenso esistente all'interno della fabbrica, un dissenso che - ci dice un compagno - *è molto maggiore di quello che abbiamo dimostrato»*. L'interrogativo, a cui si cerca di dare una risposta, è perchè non si è fermata allora tutta la fabbrica. Perchè, se quasi tutti gli operai a parole dicono che è giusto rispondere alla politica del governo, poi nella realtà dei fatti, non si mobilitano e non partecipano alle iniziative, se non in parte? *«In realtà* - è il parere di quasi tutti quelli che uscendo dal primo turno si fermano a parlare - *non solo il dissenso in questa fabbrica è molto forte, ma lo stesso consiglio gode di molta credibilità tra gli operai. Per questo ogni iniziativa che non parte da lì fino ad oggi trovava sempre tutti spiazzati e incerti»*.

Ma allora è il consiglio di fabbrica che non funziona. *«Sì, pur essendo un organo molto democratico, aperto alle posizioni più diverse, sente in maniera fortissima il condizionamento del sindacato e dei partiti»*.

Il peso del Pci e la linea dei sacrifici, hanno bloccato ogni iniziativa autonoma del Cdf. Alcuni, ieri, sottolineavano il carattere improvvisato dell'iniziativa, il pericolo cioè, che tutto rimanesse un fatto episodico e senza uno sviluppo, e il discorso del Cdf ritornava fuori regolarmente. *«Questa mattina* - dice un operaio - *erano in tanti a darci ragione, a dirci che era giusto quello che facevamo eppure non si muovevano. Sarebbe bastato un segnale del Cdf perchè tutta la fabbrica si fermasse»*. Insomma, la prova di ieri comunque rimane, è la testimonianza di uno spazio reale che esiste e che va organizzato.

Lo stesso dibattito specialmente dopo i fatti di via Fani, è rimasto ad un punto morto. E la causa è stata ancora una volta la mancanza di sensibilità sindacale, una mancanza che evidentemente, è coerente con una linea politica: quella che stanno portando avanti il sindacato e il Pci. Fra una settimana si terranno le elezioni per la nomina dei nuovi delegati, la scadenza sarà preceduta da una serie di assemblee nei vari reparti. In quella sede emergeranno i problemi anche più scottanti come quello di oggi, ma non solo. *«Ormai il processo di ristrutturazione sta andando avanti a ritmo accelerato, in fabbrica hanno già avviato la «robotizzazione», con l'installazione di 5 transfert che riducono enormemente l'occupazione. Sul-*

segue a pag. 8

m.b.

Una polemica da bassa cucina staliniana

Il Msi è per il SI. E allora?

Perchè dovrebbe disturbarci più di tutto il fatto che anche il Msi sia per l'abrogazione della legge Reale? Votare allo stesso modo non significa nè pensarla allo stesso modo nè perseguire gli stessi fini. Diversamente, ci spieghino i compagni del Pci come hanno fatto a votare per un ventennio insieme al Msi in Parlamento! Se la memoria non ci fa difetto, nessuna persona con la testa sulle spalle si è mai permessa, tra il '48 e il '72, di insinuare che Pci e Msi colludessero per il solo fatto di distinguersi con lo stesso voto dalla maggioranza di governo. Non conviene allora a tutti lasciar perdere questi prodotti da bassa cucina staliniana?

Domandiamoci piuttosto perchè i fascisti sono per l'abrogazione. E' proprio così difficile capire che la schizofrenia del Msi, il quale, non scordiamocelo, nel '75 votò a favore della legge Reale, dipende soltanto dalla mancanza di ossigeno di questo partito? Almirante e soci, stanno semplicemente constatando che il loro spazio politico, lungi dal diminuire con l'entrata del Pci nella maggioranza, viene progressivamente invaso dalla Dc. Quindi, sulla base di una esigenza di mera sopravvivenza, di identità, di immagine, hanno deciso di votare diversamente dalla maggioranza di governo per poter poi vendere fumo

*In secondo luogo. Hanno fatto caso gli illustri colleghi dell'*Unità *a cosa ha detto Rauti l'altra sera in TV? Ha detto che la Reale è superata, perchè quello che occorre oggi è lo stato di guerra, la pena di morte e - perchè no? - un generale dei CC al ministero degli interni. In altri termini: ben consapevole dell'orientamento della maggioranza di governo, che individua i bersagli della re pressione soprattutto a sinistra, il Msi tenta di alzare il tiro e di rendere ancora più formali di quello che sono i contenuti antifascisti della Reale. Il povero Rauti ha fatto cenno, è vero, a circa 600 denunce che sarebbero piovute sul capo dei giovani missini, ma si è guardato bene dal dire i reati per i quali tali denunce sono scattate. Con o senza Reale, i baldi giovani del Msi e delle organizzazioni collaterali continuerebbero a fare quello che hanno sempre fatto.*

E visto che il Pci insiste sul carattere antifascista della Reale, ci dica quante di quelle denunce si sono poi trasformate in condanne. Vogliamo farli questi conti? E vogliamo anche contare, già che ci siamo, le denunce a sinistra, le sparatorie criminali, i morti nella nuova sinistra, tra la piccola malavita e gli stessi poliziotti?

V.B.

Referendum e stato della sinistra

Un'intervista a Michele Achilli

Il giorno 27 è intervenuto al congresso provinciale della Fgsi di Bologna Michele Achilli, che guida «nuova sinistra», dall'ultimo Cc unica corrente di opposizione all'interno del Psi. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

D - Al di là dei risultati del prossimo referendum, quale significato politico gli attribuisci?

R - Credo che l'impegno per far sì che l'esito del referendum sia il meno possibile negativo abbia un significato in quanto la politica dell'ordine pubblico è uno degli elementi distintivi dell'azione di questo governo e, poichè vediamo quotidianamente quali sono le sue linee di indirizzo, abbiamo la necessità assoluta di impedire che ci sia un supporto di massa alle decisioni autoritarie che il governo sta prendendo. Poichè la battaglia dell'ordine pubblico è in stretta relazione con le tensioni sociali che dovranno intervenire nel paese per effetto delle scadenze contrattuali, io credo che una sensibilizzazione dell'opinione pubblica sia particolarmente importante proprio per gli effetti che può produrre sul piano politico più generale.

D - Mi sembra che dal molta importanza alle leggi sull'ordine pubblico proprio in relazione alle scadenze contrattuali del prossimo autunno.

R - In effetti, se si volesse attribuire alla legge Reale, alla legge Reale bis e al decreto contro di esso una funzione specifica contro il terrorismo è evidente che, operando queste leggi ed essendo questo dilagante, da questo punto di vista avrebbero dimostrato la loro totale inefficacia. Quindi non servono.

D - Pensi che, al di là delle dichiarazioni dei suoi dirigenti, i risultati delle recenti elezioni comunali e provinciali influiranno in qualche modo sulla linea politica del Pci?

R - Sono convinto che il Pci ha ricevuto una sconfitta pesante in termini elettorali e questo sia un segno della perdita di credibilità verso alcuni settori, specialmente nel sud, che il Pci aveva acquisito nel '75/76. In genere il Pci non ha mai fatto discendere da una sconfitta elettorale (e poi parziale come questa) mutamenti di linea. Io credo che però, alla base del partito, e anche i quadri intermedi, abbiano avvertito quanto il seguire una strategia troppo appiattita nei confronti della Dc e far parte di una maggioranza di unità nazionale che non si caratterizza in nessun modo su alcun contenuto di rinnovamento concreto, porti il partito a pesanti sconfitte.

D - Come intendete lavorare voi di «nuova sinistra» all'interno del Psi per l'alternativa di sinistra e quali sono, in prospettiva, le tue previsioni.

R - L'azione che svolgiamo all'interno del partito come minoranza di sinistra la si può dedurre dalle prese di posizione che abbiamo assunto sia al congresso sia nei Cc successivi.

La nostra linea è quella di proseguire una battaglia interna, tesa alla qualificazione dei contenuti dell'azione politica del partito e credo che la cosa vada sviluppata tanto più vivacemente ora in quanto la sinistra si trova carente di proposte di strategia alternativa. Non credo che si possano prefissare tempi di realizzazione: si tratta di attrezzare il partito, ciascuno lo deve fare all'interno della propria organizzazione e noi ci assegnamo questa funzione, ad essere pronti a trovare nel sociale quei legami capaci di trasformare una intenzione politica in fondo in una costruzione reale di aggregazioni, di consensi che permettano di superare non solo la barriera numerica, ma anche la barriera psicologica e culturale di un'alternativa.

D - Le accentuazioni libertarie del tuo partito all'interno della maggioranza di governo potranno favorirlo nei rapporti con una forza di opposizione quale è Dp?

R - Credo che il Psi abbia recuperato, nel suo ultimo congresso, un minimo di credibilità in un rapporto con la nuova sinistra.

Noi stiamo lavorando perchè questa situazione si modifichi: non è solamente sul piano libertario che si potranno trovare dei momenti di collegamento; io credo che proprio la stessa strategia dell'alternativa di sinistra, qualora venisse perseguita da noi con l'impegno che un deliberato congressuale ci imporrebbe, può far nascere dei momenti di lavoro comune con altre forze della sinistra. a cura di A. Spanò

Un crescendo di adesioni all'appello per votare SI

Hanno aderito anche Guido Quazza, Giovanni Avonto, Renato Lattes, Cesare del Piano, Gastone Sclavi, gli editori Mazzotta, Bertani e Ottaviano, i magistrati Canosa e Aragona e tanti, tanti altri

ROMA — «Le strutture dell'industria della Cisl a tutti i livelli non prenderanno posizione nè per il sì nè per il no, perchè, come è costume consolidato di un sindacato autonomo e pluralistico queste decisioni, per la loro natura, non rientrano nella sfera delle scelte del sindacato e sono affidati alla opzione e coscienza di ciascuno». Con questa dichiarazione comune che sintetizza un documento comune Fulpia, Federchimici, Filca, Fim, Federlibro, Filta rifiutano la criminalizzazione di chiunque si batta per l'abrogazione di leggi

Nella giornata di ieri sono pervenute alla nostra redazione le adesioni di:

Cesare Del Piano; Giovanni Avonto; Antonio Lattes; Gastone Sclavi e D'Errico; (sindacalisti); Guido Quazza; Giorgio Bignami (ist. sanità); Giorgio Cadoni (doc. univ.); Gialclaudio Mariani (direz. Fgsi); Lello Golfo (pubblicista); Edizioni Ottaviano; Giorgio Bertani e Gabriele Mazzotta (editori); Brenzoni Maurizio (fotografo); Seguono poi le adesioni di un gruppo di docenti, incaricati e ricercatori universitari: Spano Ivano; Ricolfi Marco; Marletti Carlo; Bianco M. Luisa; Acutis Cesare; Aristarco Guido; Del Ministro Maurizio; Alonge Roberto; Tessari Roberto; Termine Liborio; Gazzano Marco; Sciolla Loredana; Saccomani Elda; Luciano Adriano; Enrietti Aldo; Solmi Renato; Chiara Antonietta; Calzabini Paolo; Vicarelli Giovanna; Modretti Eros; Carbon Carlo; David Patrizia; Pieroni Osvaldo; Pettarin Ennio; Vinai Paola, Valdi Franco; Melis Antonio, Clemente Pietro; Fadini Emilia, Olgiati Vittorio; E inoltre: Raffaele De Grada (cons. Dp Milano); Giuseppe Alberganti (com. partigiano); Luca Cafiero e Alfonso Gianni della segr. del Mls. Infine ci hanno inviato la loro adesione il magistrato Aragona Filoreto; Yoice Lussu; Umberto Di Giorgi; Romano Luperini; Gaetano Pecorella; Marco Ianni; Romano Canosa; Michele Pepe; Luigi Merianio.

Angelo Conversa. mag.; Giorgio Gaja, doc. univ.; Claudio Pavone, doc. univ.; Alma Ponente, doc. univ.; Luciano Panzani, mag.; Gino Pennello, mag.; Maria Enrica Pennello, mag.; Paolo Picone, doc. univ.; Amos Pignatelli, mag.; Costanzo Preve; Silvana Ruschena, mag.; Nicola Tranfaglia, doc. univ.; Fermo Solari, ex senatore socialista e comandante partigiano.

Maria Gemma Del Corno ; grafica

La strana coerenza di Bettino

Bettino Craxi, aspirante Mitterand del Ps italiano, ha invitato gli elettori socialisti a votare No nei due referendum dell'11 giugno. Dopo le divergenze in Comitato Centrale [dove, per strana sorte della democrazia interna, la mozione finale dice No mentre i tre quarti dei membri dicono Sì], dopo il pronunciamento di intere sezioni ed esponenti del partito a favore del Sì, dopo i mugugnii del Pci nei confronti dei cugini «ambigui», il segretario del Psi ha ritenuto suo dovere «precisare» la posizione socialista, ribadendo il No, con maniere che certo si discostano dalla becera e terroristica campagna del Pci, ma che ne riprendono comunque le argomentazioni. Craxi sostiene anche lui la tesi che la legge Reale non va abrogata perchè sarebbe sostituita da una legge «migliorativa», che solo «le manovre ostruzionistiche» hanno impedito di approvare in tempo utile. Sono in molti, anche nella base del Psi, a credere invece che la Reale-bis non sia affatto migliorativa, e sono sempre in molti a non comprendere il motivo di un No alla abrogazione di una legge che tutti dicono di voler abrogare, comunque. E a proposito del finanziamento pubblico dei partiti, Craxi spaccia per «ragioni che appaiono di puro qualunquismo» *le posizioni di chi invece sostiene la necessità di un uso sociale ed egualitario del finanziamento pubblico, all'interno di un discorso di* «democrazia sostanziale» *e non di* «democrazia fondata sul sistema dei partiti».

Dopo il voto del 14 maggio, con cui il Pci si era visto «premiare» *il suo anticonformismo non solo sulla vicenda Moro e dopo le reiterate dichiarazioni di autonomia,* «per cambiare quanto c'è da cambiare senza destabilizzare questo quadro (di unità nazionale)» *scrive ieri l'*Avanti - *l'allineamento di Craxi sul voto dell'11 giugno con il resto della maggioranza, ed in particolare con il Pci, sembra andare nel verso opposto. E comunque, paradossalmente, quella che appare come una spaccatura del Psi, ed una battuta d'arresto del compattamento interno in vista delle probabili elezioni della prossima primavera, giunge invece a conferma dello spregiudicato tatticismo dei vertici socialisti; Craxi lavora per il centro-sinistra ragiona in termini di schieramento con una regia paziente e attenta. Con questo si spiega il dosaggio di polemiche e di ripiegamenti, tesi a non rompere nell'immediato gli equilibri conseguiti, ma lavorando ai fianchi soprattutto del Pci. La sua velleità è di mettere insieme* «settori di borghesia, libertari e giovane sinistra» *in un partito dal respiro europeo. Lo slancio sincero con cui molti militanti socialisti si stanno impegnando nella campagna del Sì fa a pugni con l'opportunismo e il politicismo dei vertici, e fa a pugni soprattutto con la strategia di medio periodo, tesa alla contrattazione con la Democrazia Cristiana per le elezioni presidenziali di dicembre. Questo opportunismo subalterno era stato del resto denunciato in Comitato Centrale della minoranza di Achilli, che ne aveva messo in luce il* «politicismo» *fondato sulla predilezione delle manovre di schieramento che assicurano successi temporanei ma che non vanno certo nel senso di accrescere i movimenti di massa e la prospettiva socialista. In tempi come questi, in cui sono in troppi a lavorare per il Re di Prussia [la Dc], gli equilibrismi di Craxi e del Psi concorrono a generare confusione nella coscienza di classe, allo stesso modo del Pci, lacerando un tessuto di democrazia faticosamente conquistato. La posta in gioco sul voto dell'11 giugno è anche questa la possibilità cioè di esprimere un'ampia opposizione al* «sistema dei partiti», *ad una concezione della politica che relega le masse in una sfera separata e controllata dallo Stato.*

Bettino Craxi, in nome di questa politica ha invitato i suoi elettori a votare No; ma sarebbe interessante sapere invece come voterà lui.

Ivan Fantasia

Dietro la clamorosa decisione di Cortesi di dimettersi dall'Alfa

Grandi manovre ai vertici dell'Iri

Si è riunito ieri, a porte chiuse, il coordinamento sindacale del gruppo - Lo zampino di Agnelli nelle lotte di potere dentro le partecipazioni statali? - Il comunicato dell'Flm e del coordinamento - Gli obiettivi sui quali si tornerà ad un confronto con la direzione - Domani si riunisce il consiglio di amministrazione della società

Si è riunito ieri a Roma nella sede nazionale dell'Flm il coordinamento del gruppo Alfa Romeo. All'ordine del giorno, già fissato da tempo, doveva esserci una prima verifica area per area dell'accordo aziendale siglato qualche mese fa. La clamorosa notizia delle dimissioni di Cortesi ha invece monopolizzato buona parte del dibattito, che si è svolto a porte chiuse, senza la partecipazione della stampa.

Dalle indiscrezioni raccolte pare che il gesto del presidente Alfa venga considerato l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso. La valutazione unanime giudica insostenibile l'ipotesi di un Cortesi indignato dalla condanna a suo carico che se ne va per rimarcare la sua coerenza.

Anche la Fiat era stata ritenuta colpevole, per capi d'imputazione simili (indagini illecite sulle opinioni dei dipendenti). La pena di 40 giorni di arresto con i benefici di legge non ha quindi sorpreso nessuno. Piuttosto le cause del plateale gesto sono da ricercarsi nelle lotte di potere ai vertici delle partecipazioni statali, dell'Iri in particolare. Sembra tra l'altro che alla vicenda non siano estranee le manovre di Agnelli. Mentre infatti su diversi giornali compaiono priodicamente titoli che annunciano lo sfascio dell'Alfasud, destinata a seguire l'amara sorte dell'Unidal, fonti sindacali molto attendibili comunicano che la produzione a Pomigliano d'Arco è in ripresa. Fatto che senz'altro dispiace alla Fiat, tesa a dimostrare la «bontà» del capitale privato rispetto a quello pubblico. Siamo ancora ovviamente nel campo delle illazioni. Oltretutto un dato interessante di verifica sarà il comportamento di Pierani, dirigente da sempre considerato la vera «eminenza grigia» dell'Alfa.

Una cosa comunque è certa, e l'hanno rilevata subito gli stessi lavoratori e delegati dell'Alfa nei primi commenti a «caldo»: Cortesi ha fallito negli obiettivi ambiziosi che si era posto all'inizio della sua presidenza e che prevedevano una «normalizzazione» alla tedesca della fabbrica. Ha fallito perchè si è scontrato con una strenua resistenza operaia. Ed ha colto l'occasione del processo sulle assunzioni illecite e le schedature per andarsene, dando la stoccata finale al sindacato (nella lettera di dimissioni si legge, «non posso non rilevare che la Flm si è costituita parte civile contro di me»).

La Flm e il coordinamento del gruppo hanno emesso un comunicato in cui si giudica «positiva» la decisione presa dal tribunale di Milano. Riguardo a Cortesi «va da una parte sottolineato il fatto innovativo nel costume delle PpSs dell'atto di dimissioni fatte di fronte alla condanna, dall'altro si devono denunciare le assurde motivazioni tese a personalizzare la questione, a non prendere atto degli errori e dei reati commessi ed a falsare il ruolo svolto dal sindacato»... «La questione delle assunzioni deve accentuare e non nascondere l'urgenza degli altri gravi problemi (e conseguenti responsabilità) esistenti all'Alfa, proseguendo con concretezza e responsabilità sulla strada tracciata dal recente accordo di gruppo adeguando gli stessi gruppi dirigenti esclusivamente secondo rigorosi criteri di capacità professionale e di capacità di rapporto con lo stesso sindacato».

Il coordinamento, esaurita la questione Cortesi, è proseguito sui temi del recupero delle festività, della quarta settimana di ferie, delle assunzioni. I punti insomma da sottoporre all'azienda, o, per meglio dire, da imporre, visto che l'atteggiamento finora è stato di chiusura assoluta.

Si tratta di una condizione indispensabile per tornare ad una posizione di attacco e invertire la tendenza degli ultimi mesi che ha visto i lavoratori dell'Alfa discutere solo sulle proposte della controparte.

Domani a Roma si riunirà il consiglio di amministrazione dell'Alfa. L'Iri ha fatto sapere che inviterà Cortesi a recedere dalle dimissioni. Ma si tratta di un tentativo giudicato da tutti perso in partenza. L'«ingegnere» intanto è sparito e nessuno sa di preciso dove si trovi.

Elezioni in Sicilia: risultati definitivi

Sono stati resi noti i risultati definitivi delle elezioni comunali in Sicilia. Erano interessati a questa tornata elettorale 25 comuni con 117 mila elettori; in dodici comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti si è votato con il sistema maggioritario. Della tabella che riportiamo si può vedere come la tendenza emersa il 14 maggio ne viene confermata con un recupero della Dc, mentre il Pci e il Psi, nel complesso conservano le posizioni precedenti. I dati di Democrazia Proletaria, come d'uso sono presentati in modo sfalsato. Dp, infatti si è presentata solo nel comune di Scordia (Catania) dove ha appunto raccolto 372, (precedenti 192) quasi raddoppiando, con una percentuale pari a circa il 4,5 per centoA Scordia Dp ha anche raggiunto l'obiettivo di un consigliere.

	ELEZIONI 1978			COMUNALI PRECEDENTI	
	Voti	Perc.	Seggi	Perc.	Seggi
PCI	13.822	15,22	65	12,85	53
PSI	11.212	12,34	52	13,94	57
PSDI	3.383	3,72	14	3,39	9
PRI	2.590	2,85	9	2,59	9
DC	37.130	40,87	208	35,67	196
PLI	223	0,25	—	0,64	1
DEM. NAZ.	121	0,13	—	—	—
MSI-DN	6.924	7,62	40	8,04	46
DEM. PROL.	372	0,41	1	—	—
Miste DC-PSI	—	—	—	—	—
FGS	63	0,07	—	1,43	4
Miste sinistra	6.561	7,22	84	10,29	74
Locali di centro-sinistra	3.641	4,01	35	5,00	48
Miste centro	1.252	1,38	15	2,65	19
Miste destra	—	—	—	3,33	21
Eterogenee	3.554	3,91	14	0,18	

SINDACATO
Divergenze fra Cgil e Cisl nella riunione di oggi

ROMA — Per la prima volta dopo il seminario di Ariccia si riunisce oggi la segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil. E anche oggi si riproporranno le stesse divergenze di Ariccia, visto che il tema all'ordine del giorno resta lo stesso, cioè i prossimi contratti e il costo del lavoro. Gli altri temi da discutere sono il terrorismo e l'ordine pubblico, ma si prevede che il grosso sarà incentrato sulla situazione nel sindacato alla luce dei provvedimenti ra tariffari presi da Andreotti, la stangata di primavera, e dell'intervista di Lama che ha già suscitato molte perplessità all'interno del movimento. La Cisl é infatti decisa, a quanto sembra, ad aprire un discorso chiarificatore: «vogliamo che siano precisati i termini di tutti i temi che sono sul tappeto», hanno detto alcuni esponenti cislini. E si lascia intendere che i chiarimenti di fondo richiesti principalmente alla Cgil «e non ci accontenteremo delle solite, mediazioni della Uil», sull'interpretazione della linea dell'Eur, che, sostengono, è nata per una radicale svolta di politica economica e non come una radicale svolta dell'azione del sindacato, rinnegando dieci anni di storia del movimento.

Da qui le divergenze fra le fue organizzazioni che si desumono poi dalle diverse impostazioni sui singoli temi, dal terrorismo al costo del lavoro La Cisl, inoltre, ribadirà anche l'intenzione di fare del direttivo in programma il 21 e 22 giugno «un momento complessivo di orientamento» per le linee da seguire nei prossimi rinnovi contrattuali con una proposta di andare alla formazione di apposite commissioni (che già il segretario della Flm Mattina aveva lanciato al seminario di Ariccia) «per dare l'avvio ad una base di discussione».

In casa Cgil le obiezioni Cisl sembrano già essere state prese in conto: lunedì infatti si sono riuniti i segretari presenti a Roma nella quale i socialisti della Confederazione hanno sollevato anch'essi alcune perplessità in alle proposte di «autoflagellazione» presenti all'iterno della Cgil. Impostazione del resto che trova sfumature anche in alcuni settori della componente comunista Cgil, basta vedere l'articolo di Trentin apparso domenica sull'*Unità* in cui si parlava dei contratti come «momento di lotta e non come una dimostrazione di rigorismo sindacale», ponendo le premesse per una dialettica unitaria in merito alla riduzione dell'orario di lavoro. Anche la Uil ha espresso preoccupazioni per una linea d'azione sindacale che sia eccessivamente autocritica e ritengono importante decidere, nella riunione di oggi, le iniziative da assumere nei confronti del governo.

LOCKHEED
Continua l'interrogatorio di Lefebvre

ROMA - Antonio Lefebvre, continuando a non rilevare, per sommo interesse di Stato a chi consegnò effettivamente dei politici le tangenti Lockheed, si è ieri lasciato andare ad altre dichiarazioni. Usando questa volta addirittura minuzia di particolari, ha precisato di aver finanziato nel corso del 1971, Argentono Per le sue esigenze» legate all'Ibm. Questi soldi sarebbero poi stati restituiti ma per un gioco che è chiarissimo, subito riciclati. in parte in famiglia (al fratello Ovidio) e in parte a Cacciapuoti. Lefebvre, da perfetto uomo di mondo, ha aggiunto che non si ricorda bene in che quantità furono divisi: «forse 300 milioni a mio fratello e 100 all'altro, oppure esattamente a metà non mi ricordo bene..». Più avanti sempre nel corso dell'udienza sono stati fatti dal giudice Marinucci tentativi per rimettere in discussione il nome di Tanassi, dopo le manovre che lo vedono «fuori dal gioco», almeno nei tentativi di Lefbvre. Anche stavolta non sono state ammesse complicità nel pagamento e nell'incasso di tangenti.

UNITÀ PROLETARIA
Prenotazioni del n. 3

Nella prima settimana di giugno uscirà il n. 3 di Unità Proletaria. Questo numero rappresenta uno sviluppo ulteriore della impresa politica e culturale che si rappresenta nella rivista di Democrazia Proletaria. La nuova veste grafica, la stampa a Roma e l'edizione presso Savelli dovrebbero infatti servire a porre le premesse per un salto in avanti nella qualità della rivista, nella sistematicità delle sue scadenze, nell'ampiezza della diffusione.

Il numero che sta per uscire avvia un filone di ricerca della rivista sulle classi sociali che sarà portato avanti nel tempo. In copertina si individuano i tre blocchi principali di argomenti che affronta questo numero: l'analisi delle classi, le problematiche emerse dall'assemblea congressuale di Dp (Luperini e Mangano), e la spirale autoritaria che si alimenta nello scontro Br e Stato (Zandegiacomi e Guastini).

L'avvio al dibattito e all'indagine sulle classi viene introdotto da un articolo di Carlo Donolo e da tre saggi che rappresentano i primi tentativi di scandaglio nelle cosiddette «tre Italie»: uno scritto di Ferraris su «riforma dell'impresa» e classe operaia «centrale», un saggio di Sechi sulle contraddizioni del blocco sociale del Pci in Emilia e una indagine di Cammarota e Ginatempo sulla più disgregata città meridionale, Messina. Può rientrare in questo blocco una stimolante analisi della Cgil a Reggio Calabria, di Giolitti e Lepore, che evidenzia in modo esemplare l'evoluzione col sindacato nel Sud.

Ugo Rescigno e Augusto Illuminati intervengono nel dibattito sullo Stato, aperto dal saggio di Ferrajoli «Esiste una democrazia rappresentativa?»

LA SITUAZIONE

Elezioni: ancora conferme

Le elezioni amministrative di domenica scorsa in Sicilia, anche se riguardavano un numero limitato di Comuni, hanno confermato le tendenze emerse in quelle del 14 maggio.

Siamo in presenza di un rafforzamento netto della Dc, di un lieve progresso del Psi e di una dura sconfitta del Pci. Particolarmente significativo di questa tendenza è il risultato del comune di Scordia dove l'arretramento del Pci è stato fortissimo rispetto alle elezioni politiche del 20 giugno. Risultato significativo poichè Scordia era un grosso comune amministrato dal Pci e dal Psi e nel quale la Dc ha ottenuto addirittura la maggioranza assoluta. Nelle ultime due tornate elettorali, soprattutto nel Sud, sono decine i comuni persi dalla sinistra. Si tratta di un fatto su cui riflettere poichè esso mette senz'altro in luce come il processo di strangolamento dell'autonomia degli enti locali e il blocco della spesa pubblica vengono pagati anch'essi dalla sinistra a tutto vantaggio della Dc.

L'impressione che si ricava dai risultati di domenica scorsa è che la crisi del Pci soprattutto nel Mezzogiorno abbia ormai raggiunto proporzioni molto vistose e come in alcune realtà si possa parlare di vero e proprio sfascio. In una realtà in disgregazione il Pci paga duramente il fatto di non essere più un partito di lotta, sconta i metodi clientelari largamente diffusi al suo interno e fa anche le spese del fatto che la Cgil è diventata quasi dovunque una organizzazione burocratica e staccata dalle reali esperienze dei lavoratori.Democrazia Proletaria era presente solo a Scordia. Una presenza elettorale che esprimeva correttamente un radicamento sociale molto vasto.

Contro Dp si è sviluppato un forsennato attacco del Pci che ha assunto per tutta la campagna elettorale un atteggiamento provocatorio e calunnioso. Malgrado ciò essere passati dal 2,2 al 4,3 % da 192 a 372 voti e l'aver mancato per pochi voti il secondo consigliere costituisce un risultato estremamente positivo.

Si tratta della ennesima conferma del ruolo insostituibile che Dp può svolgere nel mezzogiorno intanto nell'evitare che la crisi della sinistra storica si tramuti in una sconfitta drammatica delle massi meridionali.

ROMA
Scandalo negli Enti lirici

ROMA Vasta operazione delle guardie di Finanza in merito alle assunzioni irregolari di personale artistico da parte di alcuni enti e agenzie teatrali; diversi arresti sono stati compiuti in varie città (Roma, Venezia, Milano, Firenze, Verona, Cagliari, Napoli, ecc.). L'iniziativa delle guardie di Finanza è stata avvisata in seguito ad alcune denunce presentate alla magistratura da parte di alcuni cantanti lirici costretti a pagare tangenti per ottenere assunzioni. Inoltre i denunciatari hanno reso noto che le direzioni artistiche degli enti lirici assumevano personale straniero, dietro elevatissimi compensi, i quali però si riducevano notevolmente per le «quote» pagate alle agenzie. In galera sono andati l'ex sovraintendente del teatro La Fenice di Venezia, segretario tecnico, il direttore del Conservatorio Musicale di Cagliari, il direttore del teatro dell'opera di Roma, il suo consulente artistico, alcuni dipendenti e responsabili di agenzie teatrali, di enti lirici locali.

Per alcuni di questi vi è anche imputazione che i «cachet» pagati agli artisti venivano dai contributi statali dati agli enti lirici, che però, per pagare le tangenti alle agenzie, non li versavano tutti agli artisti stessi.

Altri mandati di cattura, secondo indiscrezioni, sono pronti e verranno eseguiti nelle prossime ore. Il 19 giugno, davanti al tribunale di Trieste vi sarà una prima udienza sullo scandalo degli enti lirici, a seguito appunto di una denuncia presentata contro l'avvocato che ha assistito i denunciatari, da parte della sovraintendenza del Teatro di Trieste.

Vecchia, antieconomica, pericolosa: la centrale di Caorso va fermata

Le denunce fatte sul *QdL* circa lo stato di grave pericolo derivante dall'apertura della centrale di Caorso, hanno avuta indiretta conferma visto che nessuno, infatti ha avuto il coraggio di riprendere la notizia per smentirla, con argomentazioni se possibile inconfutabili, come la portata della «materia» in discussione richiederebbe; tantomeno l'Enel si è scomposta per fare altrettanto. Una cortina di silenzio, dunque fitta e compatta, giusto come prospettammo sarebbe stata «la linea» perseguita contro chi controinforma, e con circostanziate e precise accuse di grande scelleraggine, come abbiamo fatto finora. Ma la nostra «opera» non può fermarsi a quanto già fatto visto che altri (tanti) tasselli si aggiungono al mosaico della non funzionalità a Caorso.

Alle «voci» che già riferimmo, circa le perdite di vapori dall'impianto che porta all'edificio delle turbine, circa le strutture «fatiscenti» e sorpassate, che andrebbero riviste completamente (e ciò porterebbe alla decisione che la centrale è superata tecnicamente, perciò da rifare: è costata più di 500 miliardi, e l'Ansaldo ha denunciato l'Enel circa l'incapacità di gestire questa costruzione faraonica), al passaggio continuo di aerei militari nella zona (per «esercitazioni che prevedono addirittura la «picchiata» sul complesso energetico) si è aggiunto altro materiale che aumenta l'apprensione. Al giornale sono giunte telefonate che darebbero meglio il quadro di quanto già scritto, con le conseguenze che vedremo. Nel cielo di Caorso, in seguito alle «perdite», sarebbero stati scaricati gas radioattivi; questo pur di evitare la fermata dell'impianto che, visto la sua recentissima inaugurazione avrebbe avuto così un duro colpo di pubblicità negativa, in netto contrasto con gli accenti trionfalistici adottati finora. Gli scarichi sono stati effettuati in base a norme d legge e di regolamentazione che prevedono una immissione nell'atmosfera, dilazionata in certa quantità nel corso dell'anno. Questa «quantità» (comunque la si intenda, sempre con pesanti conseguenze per chi la subisce, in qualsiasi modo) è stata adoperata quasi completamente questa volta e massicciamente. Esattamente le causali trattano di *«filtri intasati d'acqua all'interno del sistema dei «gas incondensabili» del condensatore della turbina. Dopo aver fatto passare il tutto attraverso alcuni filtri e appositi circuiti [cosidetti di ritardo] vengono scaricati nell'ambiente. Gli scarichi di gas* - hanno aggiunto al *Qdl* le persone che hanno telefonato - *si potevano evitare, solamente fermando [pure per poco tempo] il funzionamento della centrale»*. Quella che il giornale locale *«Libertà »*ha chiamato *«energia pulita»* proprio il giorno della nostra denuncia) dimostra sempre più al contrario.

Partiamo dal presupposto che l'ambiente intorno alla Centrale sia l'impregnato di gas radioattivi; anche qui vi sono delle indicazioni di sopportabilità che hanno «peso» e «misura». L'unità di misura della dose di radioattività, da riscontrare negli esseri umani, è il *«rem»*. Ognuno di noi dovrebbe accumulare 100 *«millirem»* naturalmente ogni anno. L'Enel ha fatto portare a 170 /mrem questa quantità, classificandola come *«sopportabile, viste le probabili differenze apportate con questa nuova tecnologia nucleare»*.

I lavoratori impiegati all'interno delle centrali (come quelli di Caorso) e definiti *«professionalmente esposti»* hanno come previsioni di assorbimento una quantità di addirittura 5/rem all'anno.

Gli abitanti circostanti una centrale (il cosidetto *«gruppo critico della popolazione»*) invece fino a 500/Mrem. Questi due dati sono paurosi, se si pensa che i lavoratori della centrale, raggiunte queste quote (molto spesso) vengono messi *«in vacanza»*, quasi sempre dopo aver acontratto malattie serie (ma non succede quasi mai che intervenga la direzione, è una denuncia del malato a farlo), mentre per il *«gruppo critico»* nessuno fa mai controlli, visto che la popolazione è totalmente tenuta all'oscuro di tutto (Caorso è una conferma, per questo). Ora, se gran quantità di gas sono già nell'aria, molto probailmente questi hanno cominciato, a neanche una settimana dal funzionamento (lo ricordiamo al 20%) della prima grossa centrale Enel termonucleare, questo processo di alterazione e nessuno ha ancora mosso un dito per arrestarlo. Leggiamo da un documento del Consorzio Sanitario di Caorso e Monticelli d'Ongina:*«...occorre che i dati derivanti dalle determinazioni di radioattività siano non solo resi pubblici, ma siano addirittura pubblicizzati al massimo le misure che si intendono prendere per ridurre la diffusione di radionuclidi nell'ambiente»* e più avanti si dice che *«l'esposizione cronica a basse dosi di radiazioni può provocare danni genetici nel medio e lungo periodo»*. Per quanto riguarda il Po, (che un errore di stampa nell'ultimo articolo vedrebbe invaso da acqua di scarico a 300° anzichè a 200 se usato sistematicamente per il fabbisogno della centrale *«si ritroverebbe in breve* Tempo *stravolto nelle sue caratteristiche, per lungo tratto;* .«Dunque altre domande precise a chi vuole continuare in quest'impresa. Vecchia antieconomica, pericolosa: una centrale da fermare. È quanto tentiamo di far capire quanto si vuole argomentare. Cos i anche nei prossimi giorni.

T. M.

Il padrone vende, la banca specula

Una casa in affitto? Te la puoi sognare!

Con l'equo canone non cambierà assolutamente nulla, chi cercherà una casa in affitto continuerà a vederne solo in vendita. Sono anni ormai che nelle grandi città non si costruiscono case e non solo popolari. La speculazione edilizia ha trovato campo d'azione solo con le seconde case, al mare o in montagna. In quel caso il mercato è libero, come ora lo si vorrebbe rendere anche nelle città per ridare impulso alla industria delle costruzioni.

«*Il fatto è* - mi dice - un proprietario di case - *che da alcuni anni non conviene più affittare gli appartamenti Tantomeno converrà nei prossimi anni se l'affitto verrà calcolato seguendo alla lettera le indicazioni contenute nel disegno di legge che sta per essere approvato*».

In un regime sociale dove tutto si muove con la logica della speculazione privata dove la casa non è riconosciuta come servizio sociale, i padroni di casa seguono l'«obiettività» delle leggi del massimo profitto: *«Dopo l'equo canone il mercato non sarà libero comunque* - prosegue - *Oggi un appartamento vale in media venticinque milioni e se l'affitto dovrà essere del 3,85 per cento del valore complessivo dell'immobile capisci bene che dopo tasse, spese eccetera al proprietario restano sì o no cinquecentomila lire»*.

I singoli appartamenti vengono venduti avvantaggiandosi della ulteriore speculazione delle banche sui depositi che a loro volta vengono concessi in prestito a tassi di interessi altissimi.

Il piccolo proprietario, quello che con l'affitto di un suo appartamento pensava di assicurarsi la vecchiaia oggi trova un guadagno infinitamente maggiore vendendo l'appartamento, il cui prezzo di mercato si aggira sui cinquanta milioni. *«Quei cinquanta milioni messi in banca, a un interesse del 14 per cento danno circa sei milioni netti all'anno senza la preoccupazione dell'inquilino»*.

Per i proprietari di case, piccoli e grandi che siano, si tratta evidentemente di ammortizzare nel tempo più breve possibile la spesa della costruzione di una nuova casa. Anche se la data di *costruzine delle case da considerare* nuove non è ancora stata decisa dalla commissione parlamentare che sta discutendo la legge sull'equo canone difficilmente i privati saranno invogliati a costruire per affittare. Se la percentuale con cui calcolare l'affitto si aggirerà ancora sul 3,85 i tempi di ammortamento saranno lunghissimi. Ecco perchè sarà determinante il piano di intervento statale per l'edilizia. Per di più è da prevedere un aumento della speculazione sugli affitti già in vigore, un proliferare della considetta «buona entrata» e dei «contratti fantasma».

Nel primo caso sono le agenzie che chiedono cifre paurose a fondo perduto solo per dare a disposizione la casa senza lasciare una regolare ricevuta. Ecco allora che con l'equo canone ci sarà la possibilità per i padroni di casa di mandar via l'inquilino al termine del contratto quadriennale se non si verserà una ulteriore buona entrata che in questo caso si potrà considerare come una «buona permanenza».

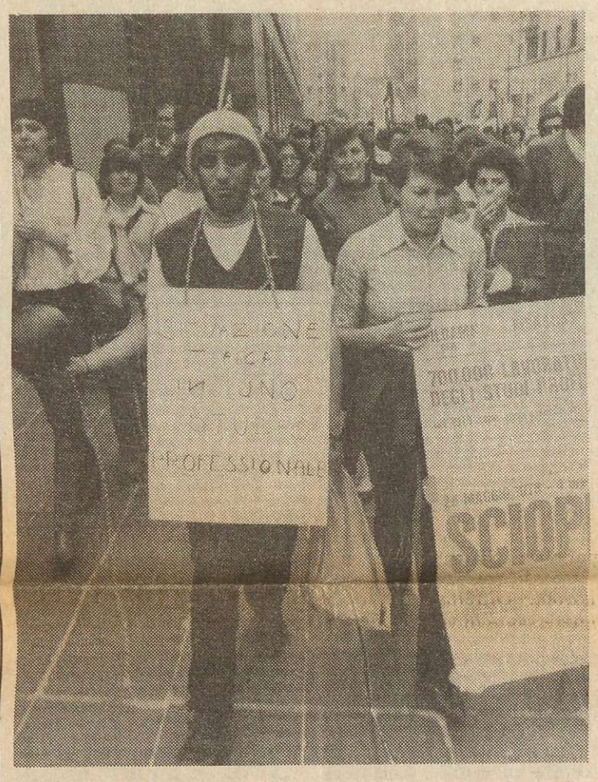
Altro caso è quello di due contratti, uno firmato con tutti i crismi della legalità e dove figura un affitto basso, un altro «fantasma» con il reale importo del pagamento, molto più alto del precedente, e del quale sono a conoscenza solo il padrone di casa e l'inquilino. Questo accade nelle case arredate, dove il padrone di casa può sbatterti fuori anche dopo un solo mese di morosità. E con la poca convenienza per i normali affitti si arriva comunque alle solite malefatte da mafiosi democristiani. È il caso ultimo del figlio del vicepresidente dell'Enasarco, *una immobiliare proprietaria* di case nelle più grandi città..

Il signore, dopo aver chiesto una casa in affitto solo un mese fa l'ha già ottenuta mentre altri «poveracci» la stanno aspettando da parecchi anni. In via Tartaglia 27 di un appartamento di quattro locali ne sta disponendo a suo piacere spostando pareti, luci, apparecchi sanitari, il tutto per non più di cinquanta mila lire al mese.

Le stime del sindacato indicano oggi un ammontare degli alloggi sfitti in Milano attorno alle dodicimila unità contro un fabbisogno di trentamila. In tutta Italia il fabbisogno si aggirerebbe sui centotrentamila alloggi. Con questi numeri la situazione è evidentemente sempre più critica. Non si trovano case in affitto a prezzi accessibili, non si trovano in giro cartelli. Si possono trovare solo affitti «liberi» che vanno daidue ai tre milioni per un appartamento di tre locali, con punte di cinque milioni nel centro storico.

A.Ma.

Stava per essere arrestato: questa è la legge Reale!



La fotografia è stata scattata durante una recente manifestazione dei lavoratori degli studi professionali di Milano. Uno dei partecipanti voleva simboleggiare, con un po' di lucido da scarpe e un cappello, la condizione di supersfruttamento della categoria. Non sapeva che un articolo della legge Reale prevede l'arresto in caso di «travestimento» nel corso di manifestazione. Le proteste dei presenti hanno impedito che venisse portato via. È stato comunque identificato. Nel capannello che si è formato subito dopo si è discusso... del referendum.

Aborto: tutti i cattolici costretti all'obiezione!

CITTA' DEL VATICANO — I vescovi italiani, dopo la scomunica per chi abortisce o chi fa abortire, minacciano «nuovi impegni» dei cristiani contro l'aborto (referendum? legge del movimento per la vita?). Nel messaggio che verrà letto e commentato in tutte le chiese domenica prossima, e che è stato preventivamente aprovato dal Papa, si insiste anche per la «doverosa obiezione di coscienza da parte del personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie». Qusto è lo scopo principale. Se è probabile ma non certo che parecchie donne cattoliche decidano di non abortire per la minaccia della scomunica, è sicuro invece il ricatto su quelle categorie di medici e paramedici che sono controllabili socialmente: se non sono obiettori di coscienza, sono degli scomunicati.

Un appello contro il convegno di Psichiatria Biologica

«La recente fondazione della Società Italiana di Psichiatria Biologica ed il relativo convegno inaugurale programmato per il 31 maggio 1978 a Roma, assieme al proliferare delle iniziative nazionali ed internazionali nel campo della bio-patologia del comportamento, assumono nell'attuale momento culturale e politico un profondo significato, quindi non possono essere passati sotto silenzio. Infatti l'apposizione di una etichetta di tipo organicistico al termine *psichiatria* come se i problemi di fondo di tale disciplina potessero essere affrontanti e risolti contrapponendo meccanicamente modelli e tecniche ad impronta biologistica e quelli ad impronta ambientalistica - potrebbe essere liquidata come un semplice assurdo se dietro tale operazione non si celasse un ennesimo tentativo di privilegiare le spiegazioni biologico-genetiche dei comportamenti in generale e le inerpretazioni medicalizzanti del comportamento cosidetto patologico in particolare. È ovvia a tutti la necessità di una approfondita *riflessione sulle complesse interazioni* fra natura e cultura, con riferimento ai problemi del comportamento umano. Così pure è ovvio il rischio che un rifiuto aprioristico dell'organicismo favorisca un ribaltamento meccanico dei problemi, sino al riaffermarsi di tematiche idealistiche, spiritualistiche o addirittura irrazionalistiche. Tuttavia le proposte della psichiatria organicista nelle sue successive versioni sino a quella attuale, così come quelle iniziative che mistificano sul piano della ricerca ed ancor più su quello delle applicazioni le tematiche ambientalistiche, non contengono se non in forma puramente nominale un approccio corretto ed accettabile a questi problemi. La psichiatria biologica in particolare, tende a costruire modelli biomedici di malattia mentale i quali, poggiano su estrapolazioni non lecite da dati genetico-biochimici a carattere parziale o addirittura intrinsecamente inattendibili, mirano a spazzar via tutto il carico delle determinanti storiche, economiche, politiche e sociali di una sofferenza classificata secondo categorie nosografiche notoriamente arbitrarie. In stretto rapporto quindi con l'uso di modelli e tecniche di discriminazione e di controllo sociale che discendono da un uso distorto della psicologia biologica, la psichiatria biologica - sostenuta sul piano economico-promozionale dagli organismi governativi degli stati imperialisti, dalle fondazioni scientifiche istituite dai grandi monopoli, e dalle multinazionali del farmaco - mira soprattutto alla giustificazione ed alla capillare applicazione di terapie organiche per le manifestazioni considerate devianti: trattamenti di shock, armamentari farmacologici sempre più diversificati, al limite la psicochirurgia. Ricordiamo che proposte scientifiche strettamente analoghe sono state già avanzate ieri, quando le prime ipotesi social-darwinistiche ottocentesche giustificavano senza mezzi termini il trapasso alla fase imperialistica del capitalismo; quando i modelli lombrosiani, riconducendo a fattori biologico-genetici ogni manifestazione di diversità conferivano «dignità scientifica» alla legge del 1904, sugli ospedali psichiatrici ed alla istituzione dei manicomi criminali; quando i primi modelli della nuova etologia, in un mondo costellato di campi di concentramento e già avviato all'olocausto della seconda gerra mondiale, venivano usati per validare le leggi di una organizzazione statuale di marca nazista. Dobbbiamo perciò richiamare l'attenzione su tale tipo di operazioni oggi, al momento in cui una visione riduttiva dei problemi del comportamento umano viene proposta per fronteggiare la crisi dei modelli tradizionali di controllo psichiatrico e non.

Noi non siamo in grado di indicare con altrettanta sicurezza nè i complessi meccanismi di regolazione dei comportamenti umani, nè le «cause» ed i «rimedi» della malattia mentale. Sappiamo soltanto che attraverso la lotta contro l'istituzione manicomiale, contro la traduzione solo in termini individuali, ed in una prospettiva esclusivamente modica, delle manifestazioni di disagio, contro ogni forma di emarginazione dell'ammalato mentale è stato possibile in questi anni modificare sostanzialmente il destino di una parte dei sofferenti, dimostrando l'infondatezza delle teorie e l'arbitrarietà delle prassi della psichiatria ufficiale nelle sue varie versioni. Sappiamo anche che un analogo scontro sulle giustificazioni scientifiche della discriminazione di classe nella scuola nel lavoro, nella vita sociale, ha contribuito a combattere le forme più brutali di sfruttamento e di oppressione e la penalizzazione degli economicamente e socialmente deboli. Sappiamo infine che lo scontro politico-culturale sui grandi temi dello sviluppo scientifico ha mobilitato non soltanto le avanguardie del movimento dei lavoratori e strati sempre più vasti dell'opinione, contro l'uso mistificato del sapere-potere delegato ai tecnici. Il nostro compito è quindi di rimettere continuamente in discussione non solo nelle sedi specifiche di ricerca, di insegnamento e di servizio, ma anche sul piano di più ampie verifiche culturali e politiche sia l'insieme delle proposte scientifiche, sia tutte le proposte di intervento che rischiano di riconfermare la logica tradizionale.

30 Maggio '78

Adesione al documento sulla Psichiatria Biologica

Franco Bisaglia Trieste); Michele Risso (Roma); Agostino Pirella (Arezzo); Gianfranco Minguzzi Bologna); Sergio Piro (Napoli); Giorgio Bignami (Roma); Nora Frontali (Roma); Valerio Giardini (Roma); Giovanni Jervis (Roma); Felice Piersanti (Roma); Luciano Terrenato (Roma); Giudo Modiano (Roma); Franco Paparo (Roma); Marina Frontali (Roma); Giovanni Toschi (Roma);Alberto Giordanoh(Roma); Hrayr Terzian (Verona); Gianfranco Boranga (Terni); Ferruccio Giacanelli (Bologna); Giuseppe De Luca (Milano); Kuigi Cancrini (Roma); Marco Cecchini (Arezzo); Antonio Slavich (Genova); Marisa Malazoli Togliatti (Roma); Franca Ongaro Basaglia (Venezia).

Nota Questo documento è aperto ad ulteriori adesioni da parte di chiunque ritenga di voler partecipare ad un'ampia discussione sui temi sollevati, senza distinzioni disciplinari o di collocazione professionale. Le adesioni possono essere inviate per iscritto a Michele Risso, Lungotevere Flaminio 42, Roma.

Un «dossier» sulla strage e sul processo di Brescia

28 maggio '74 la strage fascista

A cominciare da oggi e con più capillarità nei prossimi giorni sarà in vendita a cura delle federazioni di Democrazia Proletaria e nelle principali librerie un «dossier» sul processo di Brescia curato da un gruppo di lavoro di Democrazia Proletaria.

LETTERE

Il movimento Gay non si riconosce in nessun partito

La lettera che segue era molto lunga e abbiamo perciò dovuto operare dei tagli. Ce ne scusiamo con gli autori, pregandoli, per il futuro, di maggiore stringatezza.

Sul giornale *Lotta Continua* del 14 maggio è stato pubblicato un articolo intitolato «Sul Movimento Gay in Italia» firmato dal Fuori! movimento di liberazione omosessuale federato al Partito Radicale.

L'articolo in questione è una tortuosa e penosa disquisizione filologica tendente a dimostrare che il Fuori-Pr è parte fondamentale del Movimento Gay e che noi siamo stati scorretti all'aver pubblicizzato il Coordinamento di fine maggio quale iniziativa del Movimento Gay. Si contesta la manifestazione in quanto nata «su dei presupposti e con dei metodi» con cui il Fuori-Pr non si riconosce.

Aprioristicamente, nell'ignoranza più incredibile (voluta?) si condanna il nostro Convegno per «non basarsi su dati politici» e per «non avvenire su temi specifici che permettano il raggiungimento di obiettivi ben precisi».

Più avanti, l'articolo offre a tutti i compagni una lezione su che cosa è «un vero Convegno» e afferma che noi l'avremmo indetto allo scopo di «vederci e stare insieme»; il che significa secondo il Fuori-Pr che il nostro Convegno non è politico. L'articolo finisce ammonendoci ad apparire quali siamo, al fine di rompere le mistificazioni che ci fanno comparire sotto l'etichetta di tutto il Movimento Gay. Magnifico! Diciamo, subito, al Fuori-Pr che i compagni del Movimento Gay non si riconoscono nella logica dei partiti. (Ma...il Movimento del '77 non ha insegnato niente a voi?)

Il Fuori!, senza misconoscere il grande contributo dato alla storia del nostro movimento, era il Movimento Gay fino al momento in cui è diventato la Sezione Frocia del Pr. Da quel momento in poi, i militanti del Fuori filo-radicale si sono trasformati in radicali-omosessuali tesserati, abbandonando così il Movimento. Gli altri siamo rimasti a lottare in questa area, senza delegare a nessun partito la nostra liberazione. Fare una polemica su che cosa si deva intendere per «movimento» è, a questo punto, inutile.

Continuiamo: il Fuori-Pr non si riconosce nei «nostri metodi e presupposti». Quale piacere! Non appare, purtroppo, nello scritto la chiarezza sufficiente che permetta di capire quali siano questi nostri metodi e presupposti. Comunque, vediamo di accontentarli..

La tua analisi del Movimento '77 non ci trova d'accordo. Se bene sia vero che era composto da vari movimenti, alcuni opposti tra di loro è anche vero che in un'analisi omosessuale si potevano distinguere tre correnti principali: la corrente etero, la corrente femminista e la corrente omosessuale.

In questa ultima, gran parte di noi, ha trovato una collocazione che rivendichiamo con orgoglio. Non per niente ci siamo mobilitati subito, dopo l'uccisione del compagno Lorusso. Il movimento del '77 significò per noi una grande esperienza, una grande lotta ed una ricca esperienza. Abbiamo lottato insieme a tutti quei compagni che coraggiosamente si battevano contro la repressione, contro la delega, contro i partiti e contro le istituzioni allo scopo di riappropriarci della nostra vita e del diritto alla felicità. Innumerevoli sono stati i cortei per la liberazione dei compagni arrestati ai quali abbiamo partecipato e ai quali non abbiamo mai visto il Fuori-Pr.

Il 25 settembre dell'anno scorso ci siamo ritrovati a Bologna tutti i compagni del Movimento. È stato un grande appuntamento per l'opposizione. Una data da non dimenticare mai. Il Fuori-Pr dov'era? Nemmeno un volantino, niente! Ma non è successo solo il 25 settembre, la verità è che il Fuori-Pr non ha mai preso parte alle lotte del Movimento.

Ci chiedevi una nostra chiarezza. Credo che la vostra indifferenza verso le lotte del Movimento e la vostra burocratizzazione nel Pr siano i dati più evidenti della nostra diversità risospetto a voi. Quindi se per presupposti e metodi si deva intendere questo nostro modo di essere e se in questo voi Fuori-Pr non vi riconoscete, ne siamo molto dispiaciuti.

Che poi non sia politico «vederci e stare insieme» è una affermazione che la poteva fare solo chi, non facendo parte del Movimento, nulla ne ha capito. Ma. Basta! Ora, accusiamo noi!

La Direzione del Fuori! non è affatto rappresentativa di tutti gli omosessuali che si riuniscono presso le sedi del Pr. Altrimenti non si spiegherebbe l'entusiasta adesione di tanti omosessuali del Fuori! al nostro Convegno, nè la lettera del 17-5-'78 del Fuori romano pubblicata da Lc, che contesta l'autoritarismo della Direzione. D'altronde, la decisione di contestare il nostro prossimo Coordinamento è partita dal vertice-Torino e non dalla base, che non è stata nemmeno consultata.

La Direzione del Fuori-Pr è contraddittoria. Con la voce del suo leader A. Pezzana ha chiamato sempre gli omosessuali che contestavano la federazione al Pr a organizzarsi in modo autonomo. Ora, fa di tutto per impedirlo.

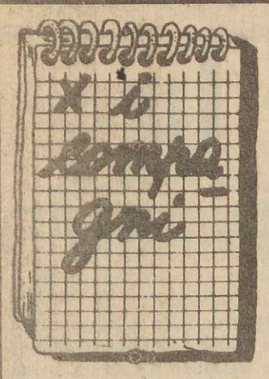
Ricapitolando, l'articolo citato è solo un appello allo scontro, e niente altro. Ma perchè, questo scontro? Perchè bisogna impedire, a tutti i costi, l'affluenza dei singoli compagni del Fuori al Coordinamento.

Evidentemente facciamo paura. Abbiamo la capacità di «deviare». È risaputo che ogni vertice autoritario tema la contestazione di base - soprattutto quando questa può mettere in pericolo certe «aspirazioni parlamentari»)

Sul nostro conto, attendendoci nuove polemiche (così riusciamo a dare più pubblicità alla nostra manifestazione) teniamo a precisare (non per il Fuori-Pr-Torino che lo sa benissimo) che le nostre riunioni presso la sede del Psi si svolgono nella più totale autonomia rispetto alla linea di questo partito e rispetto ai suoi militanti. Nessuno di noi ha la tessera del partito. Non crediamo che si possa contestare la nostra autonomia, visto che è stata contestata quando eravamo Fuori autonomo, presso il Pr.

Dunque, quale Movimento Gay, invitiamo tutti i compagni del Fuori che non si riconoscono nell'autoritario e verticistico Fuori-Pr-Torino a «vederci e stare insieme» venerdì 26, sabato 27 e domenica 28 maggio. Il nostro Coordinamento sarà quello che tutti noi saremo capaci di fare.

Alcuni compagni frocialisti del collettivo bolognese.



TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, incontro tra le compagne e i lavoratori ospedalieri e degli enti locali sul tema dell'aborto e della salute.
BERGAMO
Oggi alle 21 in sede, coordinamento direttivo provinciale. Odg: iniziative referendum.
NOVARA
Venerdì alle 21 al centro sociale Rousseau via Pier Lombardo 4, si trovano tutti i compagni di Dp e simpatizzanti.
MILANO
Oggi alle 20,30 attivo generale di sezione. Odg: propaganda referendum e bicireferendum.
Un gruppo di compagni del Ticinese hanno intenzione di costituire un collettivo per la campagna elettorale dei referendum. I tempi sono molto stretti quindi tutti i compagni interessati della zona sono pregati di trovarsi oggi alle 21,30 in corso S. Gottardo 24.
ROMA
Oggi alle 20 via Buonarroti 51, riunione dei compagni di Dp su informazione e cultura.
Giovedì alle 18, gruppo di lavoro per la preparazione del seminario sul territorio.
Giovedì alle 19 esecutivo operaio su: impostazione seminario sui contratti.
Giovedì alle 20 gruppo di lavoro in preparazione del seminario su occupazione, scuola e condizione giovanile.
Giovedì alle 19 via Buonarroti 51, riunione fra coordinamento operaio e collettivo femminista per preparare i seminari sull'aborto e sulla struttura del salario.
Venerdì alle 19 via Buonarroti 51, riunione delle cellule insegnanti.
Oggi alle 20 via Buonarroti 51, attivo provinciale dei compagni di Do che lavorano nella scuola, allargato a tutti i simpatizzanti. Odg: situazione del contratto e della legge sul precariato, iniziative di Dp.
MILANO
Giovedì alle 21 riunione, sui referendum, di tutti i compagni della zona Niguarda, in via Airolo.
Oggi alle 18 facoltà di Agraria riunione per gli interessati alla raccolta di frutta a Lagnasco.
FIRENZE
Oggi alle 21,15 in federazione via dei Pepi 68, riunione del gruppo di lavoro operaio, sono invitati tutti i sindacalisti senza eccezione alcuna.

«Verifica e prospettive di un'esperienza»

Medicina del lavoro a convegno a Bologna

BOLOGNA - L'esperienza è quella molto disomogenea nelle varie regioni, dei circa 200 servizi di medicina del lavoro oggi esistenti in Italia. La verifica della disomogeneità è risultata chiara in relazione alla loro diversa strutturazione giuridica, normativa, territoriale, alla diversa organizzazione tecnica, alla diversa metodologia di intervento, ecc.

Gli estremi vanno da una presenza dei servizi più diffusa al nord (Lombardia, Emilia, Toscana) ad una assenza pressochè totale al sud; in maggioranza si tratta di servizi in varia misura dipendenti dagli enti locali (comuni o consorzi socio-sanitari, ma anche di ospedali). Alcuni hanno un'importanza esclusivamente di tipo medico, altri (pochi) sono attrezzati ed impegnati anche nel campo igienistico ed impiantistico. Tutti hanno in vario modo un rapporto privilegiato con le organizzazioni sindacali. Il rapporto con le amministrazioni locale spazia da una integrazione stretta, subordinata alla programmazione politico-amministrativa regionale o provinciale (Emilia e Romagna, Toscana, Umbria) ad una tolleranza di alcune amministrazioni nei confronti dei servizi o comunque ad una lor più difficile integrazione (Lombardia); oppure sono nati e restano provvisori, poco attivi, in relazione sempre ai rapporti di forza nelle singole realtà (Veneto).

Gli operatori (massicciamente presenti al convegno) nella quasi totalità-specie per quanto riguarda i medici - si trovano nei servizi, poco pagati (per quanto riguarda i medici), poco garantiti, poco qualificati, considerati, anche dai lavoratori, dei sindacalisti travestiti da medici. Il nucleo principale ha, nel bene e nel male, una formazione di tipo sessantottesco, con la tendenza a riconoscersi organizzamente, fisicamente all'interno della punta più avanzata del movimento

C'è poi il problema del rapporto con la programmazione generale delle regioni, la valutazione e gli obiettivi attuali della politica governativa. In questo triangolo (organizzazioni sindacali, amministrazioni, operatori) la posizione meno definita è quella degli operatori.

Questo quadro tanto disomogeneo, i ruoli in apparenza tanto separati, nonmpossono essere casuali. Il dibattito anche se ampio, partecipato, non ha esaurito tale impegno. Sarebbe stato opportuno chiarire alcuni equivoci di fondo: domandarsi il significato vero della pratica della medicina del lavoro, delineare il ruolo degli operatori principalmente in relazione ai programmi e alle scadenza politico amministrative

Il dibattito su questi aspetti è stato stentato. Solo difficilmente si è capito che da una parte la maggioranza, stavano quelli che auspicavano una più precisa strutturazione dei servizi, una loro istituzionalizzazione, con gli operatori che devono considerarsi principalmente «dipendenti» intervenire in una maniera programmaa, meno avventuristica, più tecnica nelle fabbriche non partecipare direttamente come dipendenti alle iniziative, anche se tecniche, delle organizzazioni sindacali, dall'altra la posizione che lascia tutta la responsabilità dell'intervento della medicina del lavoro alle strutture operaie di fabbriche, che garantiscono il rispetto della metodologia operaia e linee di intervento che danno significato alla soggettività operaia studiando le modifiche ambientali. Questa seconda posizione ha poco chiarito, però, il ruolo dell'operatore e come far assolvere ai servizi i nuovi compiti di legge.

Le indicazioni sono di una maggiore analisi con la prospettiva anche di raccogliere e memorizzare gli interventi fatti (centri regionali di documentazione). È emersa l'evidenza delle scarse possibilità di formazione scientifica operatori, ma con la tendenza più al rigetto dellaSocietà Italiana di Medicina del lavoro, Si è chiarito che occorre pensare a come stabilire rapporti con le strutture di ricerca che operano ad altro livello (Università) Cnr, ecc.) si è proposto che questi temi vadano affrontati formalizzando un coordinamento.

Franco Carnevale, Enzo Merler

La Sir-Rumianca-Euteco pronta a scendere in lotta contro la sospensione di 1.400 lavoratori

Conferenza stampa del coordinamento nazionale a Roma
La situazione occupazionale del gruppo è drammatica
Il 1° giugno la direzione vuol procedere a sospensioni massicce

Si è svolta lunedì 29 la conferenza stampa del Coordinamento nazionale Sir-Rumianca-Euteco indetta per informare l'opinione pubblica del grave attacco occupazionale portato da Rovelli in tutte le aree del Paese in cui è presente la Sir, ed in particolare all'Euteco, che col primo giugno intende sospendere dal lavoro 1400 lavoratori su un organico di 2800. Al contrario della pubblicità fatta dall'Euteco, in cui data la propria nascita dal 1960, l'Euteco è una società creata nel 1976 che dopo nemmeno due anni di vita già smobilita licenziando di fatto la metà dei dipendenti.

Nel '75, è stato fatto notare, i settori progettazione e ricerca erano Sir: con lo scorporo, da un mostro ne sono stati creati due, uno senza testa (la Sir) e l'altro senza gambe (l'Euteco). La situazione occupazionale del gruppo è drammatica: a Porto Torres sono 7000 i lavoratori degli appalti senza stipendio da gennaio, a Lamezia 1200, alla Rumianca di Cagliari sono 270 i lavoratori in cassa integrazione, sempre a Lamezia la Sir sta fermando i pochi impianti già costruiti, 1400 (come detto) sono i lavoratori Euteco che saranno sospesi dal primo giugno.

La manovra di Rovelli, è stato sottolineato, è chiara: buttare sul tappeto migliaia di licenziamenti, strumentalizzare le giuste risposte dei lavoratori per far riaprire immediatamente e senza controllo le linee del credito. Di fronte a questa situazione ed alla posizione dell'Euteco che vorrebbe comunque licenziare i lavoratori, in conclusione, è stato precisato che la lotta dovrà essere di tutto il Gruppo Sir-Rumianca-Euteco, non solo dei settori direttamente colpiti. Per il primo giugno, qualora scattassero i provvedimenti, tutto il gruppo dovrà scendere in sciopero, occupando simbolicamente le fabbriche e le sedi.

Ultime notizie

Incontro in Sardegna Sir/Fulc per chiusura cracking Rumianca-Cagliari da subito.
Myr/Perugia: chiusura della fabbrica [si vuole trasferirla in Africa].
Coloriplast/Rovigo: 40 licenziamenti.

[*Fonte Fulc nazionale*]

Luigi Frigerio

Dopo i tentativi di scorporo dell'azienda

L'Eldefim venduta alla Geda

MILANO — La Breda Eldefim, azienda di procedure nel settore informatica delle partecipazioni statali, sta per essere venduta dal gruppo Efim alla Geda. Sono stati i compagni del Cdf della Geda a scoprirlo con un'interpellanza al loro direttore del personale, Adolfo Cefis (!), il quale ha confermato la notizia.

Questa ultima notizia viene dopo mesi di situazione particolarmente critica all'interno dell'Eldefim, la cui direzione (la proprietà dell'azienda è della finanziaria Ernesto Breda) ha fatto intendere, prima di questa sparata, l'intenzione di smantellare l'azienda per piazzare centro di calcolo nelle varie aziende servite. È un piano che rientra appieno nella linea di subordinazione dell'unica azienda italiana del settore in grado di condurre una politica in parte autonoma da quella delle multinazionali americane, agli interessi dell'Ibm in Italia: non è un caso che Pietro Sette (presidente Egam) sia attualmente presidente della Ibm Europa. Lo scorporo dell'Eldefim consentirebbe infatti all'Ibm di vendere di più con una garanzia di «consulenze già garantite» e non importa se gli attuali 65 dipendenti a Cinisello e Bari verranno sbattuti in giro per l'Italia. E contemporaneamente si impedisce che questa azienda, con le sue ricerche, sia in qualche modo funzionale ai lavoratori; è meglio infatti evitare che si stabiliscano «collegamenti» come quello in atto con il Cdf dei Cantieri navali Breda di Venezia per lo studio dell'organizzazione del lavoro.

La vertenza si è quindi trascinata per mesi prima di arrivare alla richiesta prima di scorporo e adesso di vendita; una vertenza che i lavoratori dell'Elfedim stanno portando avanti decisi a difendere un ruolo di ricerca delle PpSs, chiedendo a tutto il movimento di impegnarsi al loro fianco. Ci si sta infatti muovendo per allargare a tutto il gruppo la gestione della vertenza contro le decisioni dell'azienda; «prima ci dovete convincere - hanno fatto sapere alla direzione i lavoratori - che l'Eldefim non ha più motivo d'esistere, poi parleremo di mobilità». E finora l'azienda non ha prodotto nessun motivo, visto che gli unici (non dichiarabili) sono quelli legati agli interessi delle multinazionali del settore.

ROMA
Concluso con un bidone il contratto Sip

ROMA — Si è conclusa dopo tre mesi dall'apertura, la vertenza dei lavoratori telefonici per il nuovo contratto collettivo di lavoro per gli appartenenti alla Sip.

Il contratto prevede l'acquisizione di tremila nuovi posti di lavoro nel biennio 78-79 e settecento a tempo determinato, quattrocentocinquanta posti si avranno per la acqusizione di altri lavori. A titolo di cronaca, ci si impegna a privilegiare i giovani nelle assunzio. L'aumento salariale non sarà di trentamila lire come richiesto ma di diciottomila. Sulle festività non si è arrivati a un accordo per la chiusura pregiudiziale dela Sip in attesa dell'accordo con Cgil-Cisl-Uil.

NAPOLI
Assicurazioni Occupazione in crisi

NAPOLI Nel settore assicurativo stanno sorgendo sempre maggiori problemi occupazionali. A Napoli all'incremento dei profitti del 25% è corrisposto un taglio di circa ottanta posti di lavoro in due anni per quanto riguarda i dipendenti diretti e di altri centoventi negli appalti.

In Campania lo sciopero per la vertenza degli assicuratori si è svolto nei giorni 25,29, 30, 31. Le manifestazioni di lotta si svolgono presso quattro sedi della città (Generali, Ina, Sai, Tirrena). I lavoratori protestano contro la perdita dei posti di lavoro dopo la chiusura di Colombia, Secura, Concordia, Bussola, La Centrale, mentre sono in crisi Centauro, Cosida, etc.. Attraverso i licenziamenti vengono fatte pagare ai dipendenti e agli utenti le speculazioni edilizie e le fughe di capitali all'estero. È emblematico il caso non isolato del mafioso locale Gianpasquale Grappone, amico di Gava ed ex candidato del Psdi. Ci sono assicurazioni con il 90% di personale senza contratto. È il caso delle «Alleanza Assicurazioni».

ROMA
Precariato: la Cisl in polemica con la Cgil-scuola

ROMA - «Il governo e le forze politiche vogliono mettere in discussione accordi contrattuali già definiti nell'aprile 1977 e costringere il sindacato a un negoziato sulle nuove formedi reclutamento». È quanto ha dichiarato il segretario generale del sindacato scuola Sism-Cisl, Giorgio Alessandrini dopo il mancanto svolgimento del direttivo unitario dei sindacati confederali della scuola, che avrebbe dovuto tenersi sabato scorso a Roma per valutare i risultati raggiunti sul problema dei precari. Alessandrini ha aggiunto che la dichiarazione fatta sabato scorso dal segretario generale della Cgil-Scola; Bruno Roscani, sul mancato svolgimento del direttivo riflette la subordinazione della Cgil-scuola al governo e alle forze politiche».

Quanto al progetto di legge sull'immission dei precari nei ruoli,il segretario del Sism-Cisl ha affermato che governo e partiti «intendono subordinare l'approvazione di tale disegno di legge. In modo ricattatorio, all'inserimento di un emendamento per la definizione del reclutamento del nuovo personale scolastico». «Il Sism-Cisl - ha detto ancora Alessandrini - valuta questa volontà del governo e dei partiti della maggioranza come un attacco al ruolo negoziale del sindacato e come un precedente pericoloso per l'attuazione legislativa delle altre parti dell'accordo contrattuale».

PISA
I lavoratori occupano la Torre Pendente

PISA - Nella piazza dei Miracoli continua l'occupazione della Torre Pendente iniziata venerdì scordo dai dipendenti della Richard Ginori in lotta per il manteniemento del posto di lavoro. Nonostante l'occupazione l'accesso dei turisti italiani e stranieri al famoso monumento continua regolarmente.

ROMA
Bioproteine: nessuna decisione

ROMA - È stata rinviata la decisione del consiglio superiore della Sanità sulla produzione delle bioproteine. Al consiglio sono state presentate due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza in decisa contrapposizione con la prima. Si attende ora una controrelazione della maggioranza che dovrebbe arrivare entro una ventina di giorni.

La prima relazione, di maggioranza, prevede la produzione e il commercio delle bioproteine per gli animali da pelliccia e gli uccelli, con esclusione delle galline ovaiole. La relazione di minoranza sostiene che i rapporti sugli effetti delle bioproteine non sono completi e quindi affidabili, è per questo che andrebbero escluse dalla produzione e dal commercio continuando la sperimentazione per altri quattro anni.

Sottoscrizione per la campagna sui referendum 30.000.000 entro luglio

Compagni, dopo il lancio della sottoscrizione al Centro Nazionale per la campagna sui Referendum, abbiamo ricevuto, fino ad ora solo 516.590 lire, mentre le spese già affrontate sono già di 1.200.000 lire (come anticipo per l'opuscolo nazionale pr il Si), e nelle prossime settimane ci aspetta it pagamento di tratte e cambiali per i manifesti ed altro materiale stampato. Del resto l'ultima parte del finanziamento pubblico è già sparita.

Perciò è abbastanza chiaro il nostro bisogno entro breve tempo di soldi che ci permetterebbero di non rimanere strozzati proprio nel momento in cui dobbiamo esprimere il massimo sforzo contro chi intende metterci a tacere e cerca in ogni modo (magari accusandoci di soggettiva convergenza con i fascisti) di affermare l'inesistenza di un'opposizione politica organizzata a sinistra. È quindi importante l'impegno di tutte le strutture del partito e dei singoli compagni per il raggiungimento dell'obiettivo dei 30.000.000 di sottoscrizione a Dp entro luglio, come del resto è fondamentale un grosso rilancio della sottoscrizione al QdL, che è e rimane uno dei nostri fondamentali strumenti di lotta politica.

Sottoscrizione al 30 maggio

Federazione Dp di Roma	260.000
Luciano Edisind di Rma	3.000
Compagni della Camera dei deputati	30.000
Rudy Venezia	8.950
Vittorio Foa	200.000
Lino Del Fra	15.000
Totale	**516.590**

La sottoscrizione per la campagna dei referendum va indirizzata, tramite vaglia postale, a Enrico Rinaldi c/o Democrazia Proletaria, via Cavour 185, 00184 Roma specificando la casuale del versamento.

Un documento del collettivo «Donne e Politica» frutto della discussione di questi mesi

Contro la politica dei simboli, della violenza, degli schieramenti

Il clima di terrore, la faccia persecutoria della politica,ci paralizzano - Siamo forse «corporative»? L'esempio dell'aborto

Ci si vede da più di un anno: il nodo è stretto intorno alla difficoltà di rapportarci alla politica; di criticarla senza rifiutarla e di trasformarla.

Il rapimento di Moro ha accentuato la crisi su alcune nostre «certezze»: ci sono sembrati inadeguati il discorso sulla specificità ad esempio della violenza subita dalle donne e la scoperta della diversità del femminile, quindi del separatismo. La discussione è iniziata subito dopo via Fani; la situazione appariva esterna al nostro gruppo, gli altri collettivi e all'assemblea del Governo Vecchio. Disarmate rispetto al fuori. Eppure il fuori pesava materialmente, anche se costituiva un «non detto» fra di noi.

Fantasie e presentimenti

Sognamo di essere inseguite e di dover scegliere.

La paura di essere inseguite e braccate è la paura primaria dell'abbandono.

Perchè in noi spesso ri riveste di simboli politici? Perchè storicamente la politica assume una faccia persecutoria

Quando la politica si rappresenta in questo modo paralizza perchè richiama alla mente paure profonde. Il clima di terrore è sempre dunque paralizzante. Una ha detto che nel '73 ha rinunciato a fare un figlio pensando al Cile.

La politica e la pratica delle donne

La nostra pratica politica viene accusata di essere idealistica, indifferente agli avvenimenti, cioè corporativa.

Quando però siamo noi che chiediamo di aprire un dibattito sul modo in cui i partiti del movimento operaio hanno condotto in Parlamento la discussione sull'aborto, vengono elencate priorità, rapporti di forza, equilibri, vantaggi genico-sanitari, per non dare spazio a questo dibattito.

«Io sono disincantata, la sola politica è quella del «fuori». Qui facciamo un'altra cosa. Con questo non voglio affatto svilire il nostro lavoro di collettivo e abbiamo tutto il diritto di fare una critica alla politica. Ma dobbiamo sapere che la politica è quella lì». In che cosa consiste allora la tensione (scissione) che ciascuna di noi prova nei confronti della politica?

Schieramenti

Nella vita politica è ormai continua la richiesta di schierarsi: bisogna connotarsi, qualificarsi, firmare. Decidere subito, ma cosa? Per il si o per il no.

Ci si schiera per appelli nominali; si finisce per non socializzare la politica offrendo soltanto la finta tranquillità dell'omologazione. Tutti uguali indifferenziati..

«Non è l'omologazione che mi rassicura. Ma la sensazione che gli individui si sentano parte di una collettività. Oggi invece si oscilla fra omologazione e individualismo».

Le scelte sono diventate astratte, simboliche, lontane dai bisogni.

«In questa situazione è importante riuscire a mantenere un margine di ambiguità: ci sono io soggetto e c'è un processo che rischia di risucchiarmi, di divorarmi se io non lo attraverso, e quindi lo trasformo, proprio tenendo aperte le contraddizioni».

«L'ambiguità non riesco ad accettarla non per amore del bianco o del nero ma perchè ho la sensazione di un tutto grigio. Ho cambiato moltissimo le categorie che avevo fino a due anni fa. Mi era sembrato un grosso progresso imparare ad accettare le diversità. Oggi nella mia vita al posto delle diversità vedo solo polarizzazioni. La politica non corrisponde più a ciò che avevo scopero: da un lato la disgregazione (Lotta Continua), dall'altro la lentezza (o l'immobilità) delle grandi istituzioni».

Violenza delle polarizzazioni, violenza della politica?

Violenza

«Ciò che mi ha messo in difficoltà nella vicenda Moro non è la violenza di quel gesto ma il fatto che venisse dalla sinistra. Da persone che magari abbiamo conosciuto come compagni, con i quali abbiamo fatto gli stessi discorsi per un pezzo di strada; oggi si scopre che la violenza viene usata tra settori diversi all'interno della sinistra (penso ai pestaggi tra compagni) inoltre c'è violenza fra le donne, nel Movimento.

In passato alcune di noi avevano accettato la politica connessa ad un uso pratico e ideologico della violenza. Se alcune di noi potevano «capire» sequestri, appropriazioni, episodi di lotta rmata, oggi occorre tornarci sopra. Non si tratta solo di aver cambiato «opinione politica», è una trasformazione più profonda.

Comunque vale la pena di guardarla meglio. Ci chiediamo se la politica debba essere necessariamente fanatica. (Che differenza c'è tra il fanatismo e la «coerenza rivoluzionaria» esaltata da Viale?).

Anche noi fino a pochi anni fa eravamo fanatiche, prima come militanti della sinistra poi come donne del Movimento. Ma l'estremismo è dogmatico, non ci serve più.

Intanto è cambiato il nostro rapporto con la vita: i figli ci mettono di fronte alla concretezza (non li possiamo nutrire di dogmatismo).

Ci piacerebbe mettere anche i sentimenti dentro la politica; da quando abbiamo capito che non appartengono alla sfera dell'irrazionale, bensì possiedono una loro materialità, per ogni individuo. (...)

Il marxismo appare insufficiente a leggere in profondità i valori, i sentimenti, appunto.

Di fronte ad una discussione che consiera gli uomini di volta in volta «cose», «ruoli», «funzioni», si vorrebbe leggere al di là della collocazione politica degli individui, il loro essere persone.

«Il cambiamento più grosso è intervenuto quando non ho più sentito il bisogno di essere prima di tutto rivoluzionaria. Oggi sento innanzi tutto il bisogno di capire come vivo, eppoi quello di lottare per cambiare».

I contenuti

Non siamo più disposte a lottare per un obiettivo che esce dall'orizzonte della nostra vita. Si è rotta la solidarietà con il futuro, per l'avvenire di altri, se non ci siamo anche noi dentro. (...)

Pensiamo agli eroi della Resistenza che hanno scelto in una situazione meno ambigua. Anche per noi sarebbe più facile scegliere per obiettivi di vita.

«Andrei in montagna perchè lì ci sono i miei amici. Sparerei perchè se mi va bene poi vivrò in un mondo migliore».

Un obiettivo come la Liberazione può essere sostenuto solo se dentro ci ritroviamo il «personale». le forme di vita, la quotidianità. (...)

«È stato così anche con la classe operaia. La lotta contro il padronato per il socialismo. È rimasta fuori la quotidianità, i sentimenti».

Com'è possibile contrapporre alla politica persecutoria il nostro bisogno di vita? Ci vengono in mente immagini già attraversate. Un crescendo di spietatezza:

Come reagire?

«Nelle ultime manifestazioni per il delitto di Moro non ho riconosciuto nè il lutto nè la lotta.

«Sono andata alla manidestazione per vedere quanta gente arrivava e mi sarebbe piaciuto che fosse tantissima. Mi sembra che tra la gente comune (che non sta nelle organizzazioni) si sono mobilitati spontaneamente solo i vecchi che hanno fatto la guerra, che ricordano gli orrori. Questa indifferenza di tutti gli altri mi mette paura. E scatta il meccanismo di delegare, ritirarmi, cercare un'istituzione che decida al mio posto».

«Ho l'impressione che anche i militanti dei partiti non ce la fanno più. Guardavo il corteo dei giovani che rgidavano slogan trucidi contro i brigatisti e certo non mi consolavano con quelle parole, ma d'altra parte temevo che uscire dagli schemi indebolisse tutto, cioè la nostra risposta».

«No, per me quella manifestazione era un rito vuoto, perciò fragilissimo; dove le masse e gli oratori avevano un ruolo fissato da prima, immobile. Da lì non può uscire nessuna risposta, nessuna vita. E sento un grande bisogno di destrutturare appunto questi ruoli politici, di ricominciare dai significati, dai contenuti».

Dunque, andare alla manifestazione era una necessità per il nostro «essere politico», ma le altre facce del nostro «essere sociale» non potevamo trovare lì quella risposta che invece si configura per noi, dentro i gruppi, i collettivi, le piccole aggregazioni.

Collettivo Donne e politica via Germanico 156 - Roma

Una risposta all'Unità

Leggendo l'Unità *in questi giorni si ha sempre più la sensazione di avere a che fare con un partito che ha letteralmente perso la testa. Ai toni violenti e al linguaggio qualunquista usati contro intellettuali e personalità antifasciste come Lombardi, Bobbio, Einaudi, definiti «amici del giaguaro», si affiancano viscerali e continui attacchi a Dp.*

Ho già sollecitato inutilmente l'Unità *a riportare una nostra intervista ma, a quanto pare, preferisce continuare con omissioni e menzogne. Con dovizia di particolari, l'organo del Pci illustra la trasmissione di Tribuna politica, con l'intento di dimostrare che chi vota SI è uguale, nientemeno, che a Rauti. Gli argomenti che ho riportato alla televisione, invece, vengono censurati e, guarda caso, proprio quelli che si riferivano al Msi, quando ricordavo ai dirigenti del Pci che nel '75 votò a favore della legge Reale e che, per 30 anni, il Pci si è trovato a votare quasi sempre con il Msi in parlamento, senza che per questo, si parlasse di «oggettive convergenze» che il Msi vota contro la legge Reale perchè vuole qualcosa di più autoritario, vuole più potere per gli apparati militari, la pena di morte, un generale al ministero degli Interni, ecc.*

In quanto poi al fatto che questa legge servirebbe a mettere in galera i fascisti ricordo che, legge Reale permettendo, in questi anni si sono scarcerati quasi tutti i fascisti. Ma non è stato proprio il Pci a rifiutarsi di far applicare la legge Scelba per lo scioglimento del Msi e a non aderire a questa campagna?

Accanto a questi «omissis», c'è poi l'articoletto «Dp gradita ospite dell'autonomia».

Di cosa siamo colpevoli? Di essere andati ad un'assemblea con Scalzone? Ebbene sì! Ma non è la prima volta: siamo pure recidivi, lo confessiamo. Siamo andati anche a Bologna, tutti i giorni i nostri compagni nelle scuole si misurano e danno battaglia nelle assemblee alle posizioni dell'autonomia. E allora? Noi abbiamo fatto la scelta di misurarci, di combattere le posizioni avventuriste esistenti in aree sociali ed intellettuali, portando questa battaglia direttamente al loro interno.

Voi preferite usare la legge Reale, la polizia, le galere. Ognuno fa le sue scelte, ma, compagni, misuriamoci su queste e non con argomenti scandalistici. Quello che però vi chiedo, anche ai sensi della legge sull'informazione, è di non mettermi in bocca cose non dette [nel senso letterale del termine], per il semplice motivo che non sono mai intervenuto all'assemblea di sabato e centinaia di persone lo possono testimoniare. Anzi, per essere chiari, non ho mai parlato. Serietà, dunque, compagni.

Emilio Molinari

All'Ensis in forse molti posti di lavoro

A pochi giorni dalla chiusura delle scuole tutti gli insegnanti dell'Ensis, la scuola per assistenti sociali che ha realizzato negli ultimi tre anni una sperimentazione fra le più avanzate, rischiano di essere licenziati. La scuola infatti cessa di esistere il 30 maggio come Ente, dovrebbe passare alla Regione e invece per accordi intervenuti nel corso dell'anno, passerà a gestione comunale (la sezione serale lo è già), con il finanziamento della Regione in base alla legge regionale. Fin qui poco o niente di strano. Senonchè quell'accordo, che dovrebbe garantire il passaggio automatico del personale dalla Regione al Comune, è puramente «verbale»; e ieri mattina gli insegnanti hanno visto in amministrazine le lettere di licenziamento pronte senza alcuna garanzia d immediata assunzione da parte del Comune. Anche assunti insegnanti che insegnano da oltre tre 20 anni perdono i diritti di anzianità e inoltre il rapporto di lavoro col Comune prevede contratti a termine (un anno), rinnovabili.

Un'assemblea subito convocata ieri ha ottenuto la sospensione dell'invio delle lettere. Le studentesse che hanno trovato ieri lascuola bloccata dagli insegnanti si rendono conto di danni anche più generali operati da questa manovra: la scuola è frequentata per il 70% da studenti che provengono da ogni parte della Regione.

Due Si alla democrazia e contro il regime Dc

MILANO: in via Gorki 1, al Giambellino, alle ore 18, assemblea pubblica indetta da Dp. Interviene il compagno **Saverio Ferrari.**

MILANO: alle 18, a Radio Milano Libera, dibattito sui referendum. Intervengono esponenti di Dp, Mls, Pci, Psi e Dc.

GIUSSANO: alle 20,45, nella biblioteca di piazza S.Giacomo, assemblea pubblica indetta da Dp sui referendum. Interviene **Vittorio Bellavite.**

GIOVEDI

MILANO: alle ore 12,30, all'Enel di via Procaccini 1, comizio di Dp per l'abrogazione della legge Reale e della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Parla **Emilio Molinari.**

MILANO: alle 19,15 a Radio Lombardia, dibattito sui referendum. A confronto Dp e Pci.

COLOGNO MONZESE: alle 21, alla villa Casati, assemblea pubblica sui referendum. Per Dp interviene il compagno **Guido Pollice.**

MILANO: alle ore 20,30, presso l'Auditorium di piazzale Abbiategrasso, assemblea pubblica sulla legge Reale e sulle perquisizioni delle ultime settimane ad operai e sindacalisti della fabbriche milanesi, indetta dal Collettivo Politico Giuridico e dai lavoratori perquisiti dell'Alfa e della Face Standard. All'assemblea interverranno: Democrazia Proletaria, il Mls, la IV Internazionale, Magistratura Democratica, Tiboni [segretario della Flm], la corrente «Nuova Sinistra» del Psi, la Federazione giovanile socialista.

Ricordiamo ai compagni che per qualsiasi informazione sulla campagna dei referendum si può telefonare alla federazione di Dp. tel. 8378109, chiedendo di Profumo.

Assemblea ieri per la vertenza scuola e statali

Un diverso modo di lavorare

«Le organizzazioni sindacali scuola e statali di Milano appreso il grave provvedimento della restituzione immediata alle scuole del personale distaccato, chiedono la revoca di detta disposizione, per garantire la continuità del lavoro predisposto per la riapertura dell'anno scolastico fino alla copertura degli organici del '73». Il senso di questo telegramma, inviato ieri mattina al ministero dell'assemblea aperta svoltasi al Provveditorato di Milano, è stato spiegato dal delegato compagno Foti, che ha tenuto la relazione iniziale: *«Questa nostra assemblea* - ha detto - *si apre con una nuova provocazione di cui abbiamo avuto notizia proprio stamattina. 120 distaccati dalle scuole prestano servizio da due anni, sopperiscono alle carenze di organico [deve essere reintegrato l'organico del '73], e hanno anche acquistato una professionalità. In un momento decisivo per l'attività degli uffici [nomine, ricostruzioni di carriera, apertura d'anno scolastico], ottanta di essi vengono rimandanti alle scuole. Ciò significa un caos ancor maggiore all'apertura del prossimo anno. L'abbiamo saputo per voci di corridoio, perchè Tortoreto non si degna nè di consultare nè di avvertire i sindacati in nessuna delle operazioni che compie. Si è sempre premurato di far sapere che c'erano le coperture per questi distaccati, adesso all'improvviso le coperture no ci sono più».* Di qui la richiesta che questo personale rimanga: oggi un'altra assemblea al Provveditorato chiede un incontro sul tema al provveditore to Ma questo è solo un episodio di una «disfunzione» che i lavoratori da tre anni denunciano senza avere alcuna soddisfazione: carenza di organici, ma soprattutto organizzazione del lavoro tale *«che neanche con 500 nuove assunzioni gli uffici funzionerebbero».* Importante quindi che i sindacati scuola e statali aprano unitariamente una vertenza, che ha come temi centrali gli organici e il controllo sindacale sull'organizzazione del lavoro. È questo un modo di affermare nei fatti la vertenzialità decentrata, che i contratti, conclusi o no, non contemplano.

Ma soprattutto, nel corso della conferenza stampa, al di là dei discorsi di maniera dei partiti (Pci, Psi, Dc): voi fate il mestiere di sindacati, noi quello di politici a livello istituzionale) e delle reticenze della Cgil scuola, nell'individuare le responsabilità anche personali del provveditore è emerso chiara dai discorso dei lavoratori del provveditorato la volontà di prendere in mano la situazione. Clientelismo e mentalità insieme burocratica e da sindacato giallo vengono indicate apertamente e in modo documentato come le caratteristiche di una controparte non solo dura, ma autoritaria e non ben chiara nei suoi interessi personali. Il compagno Foti ha denunciato la volontà politica che sta sotto la «disfunzione»; e c'era una sottile polemica anche con il Pci, quando lui e altri lavoratori mettevano in luce che non si tratta di rimediarvi con «efficientismo» ma di innescare un processo di professionalizzazione, nel senso di comprensione dei bisogni a cui il servizio deve far soddisfazione e alleanza con gli lavoratori della scuola, studenti, genitori, in un servizio che coinvolge il 50% della popolazione milanese. Il problema è quello soprattutto di praticare, con la gestione da parte dei lavoratori organizzati dell'organizzazione del lavoro, un modo diverso delle istituzionidi funzionare. *«Si parla di riforma dello stato e intanto si rafforza il potere dei burocrati centrali e periferici.*

Un esempio: si stanziano 94 miliardi per imporre lo straordinario, che divide i lavoratori e che avvantaggia le gerachie alte e si afferma insieme che mancano *i fondi per pagare le 10 mila lire ottenute per contratto».*

Questa politica per gli uffici amministrativi ha l'altra sua faccia nel ricatto che si opera nella scuola, quando il ministro baratta l'immissione in ruolo degli abilitati con l'imposizione del concorso per gli insegnanti. Il risvolto politico dell'attacco, apparentemente sindacale è quindi emerso molto chiaro, come chiare sono emerse le ragioni di una lotta unitaria.

Come si discute dei referendum all'Ercole Marelli

L'11 giugno nella fabbrica

Nella foto, una recente manifestazione dei lavoratori della Om-Fiat di Milano.

Come viene vissuta e sentita la scadenza dei referendum nelle fabbriche, come si muovono i partiti, cosa dicono i militanti di base?

Siamo andati alla Ercole Marelli, una delle più grosse realtà operaie di Sesto S. Giovanni 5.000 tra operai e impiegati, 1.2.00.000 ore di cassa integrazione, una delle roccaforti storiche del partito Comunista. Durante i due turni di mensa, Democrazia Proletaria ha organizzato ai cancelli un comizio sui referendum. A parlare è Mario Capanna. Arriviamo che il primo comizio è già cominciato, alcune decine di operai sostano attorno alla macchina dove sono collegate le trombe, molti altri restano vicino ai cancelli, *«la partecipazione al comizio è molto buona* - ci spiega un compagno che incontriamo - *tieni presente che anche ai comizi del Pci, sotto la campagna elettorale, non ci sono mai state più di una quarantina* di persone; e poi - aggiunge - *i turni di mensa sono due: al prossimo faremo un altro comizio». «È anche vero* - dice Mario, un compagno di Dp del Cdf - *che nella fabbrica vi è un disinteresse generale su questi referendum, il livello medio di informazione degli operai è molto basso...» «Ma i partiti* - chiedo - *cosa fanno, come si muovono?». «Finora* - risponde Mario - *a muoverci nella propaganda siamo stati solo noi di Dp. Il Psi della Marelli probabilmente non prenderà una posizione ufficiale: sul finanziamento pubblico hanno molti dubbi e pareri diversi, ma sulla legge Reale l'opinione prevalente è quella favorevole all'abrogazione. Il Pci, da parte sua, comincia a muoversi adesso: domani farà venire a parlare addirittura Petruccioli; mi sembra che questo sia un segno della loro debolezza, hanno bisogno [specialmente dopo le ultime elezioni] di ricompattare i loro militanti e la loro base». «La campagna del Pci* - aggiunge Pino - *non ha un grande riflesso in fabbrica. Dopo le elezioni alcuni dei loro militanti si sono chiusi in se stessi, altri si sono disimpegnati; in generale sembra stiano attraversando un periodo ri ripensamento: hanno perso molto della loro sicurezza, la sicurezza in un partito in continua avanzata».*

«La nostra posizione nazionale già la conosci - mi dice Alfonso, il segretario del Psi della Marelli - *noi lasciamo liberi i nostri compagni di votare secondo coscienza.*

Per quanto riguarda invece il Psi alla Ercole, noi non ci siamo ancora espressi, stiamo discutendone in questi giorni ma sarà difficile che prenderemo una posizione precisa: vi sono pareri diversi e, come ti ho detto, lasciamo liberi tutti di votare come credono. Personalmente - continua - *io sono per il No, ma in ogni caso nessuno di noi intende portare avanti una crociata.»* Gli chiedo della Dc che, alla Marelli, è presenta anche nel Cdf. *«La Dc anche alla Ercole dice al Pci quello che deve dire e imporre nelle fabbriche, lo usa come paravento, gli lascia fare la campagna elettorale al suo posto»* è un altro compagno, socialista che mi risponde.

«Il Pci - riprende Alfonso - *sta ricascando nella logica del centro sinistra, per cui tutti i problemi si risolvono verticisticamente.» «La Dc* - dice Carlo, socialista - *fa muovere il Pci, ma poi raccoglie i frutti. Si sta anche scatenando la caccia al socialista e sembra tornare in vigore la mentalità del chi non è come me è contro di me». «Noi , ci tengo a sottolinearlo* - interrompe Alfonso - *a differenza di qualcun altro non intendiamo assolutamente criminalizzare i Sì che si vorranno esprimere l'11 giugno».*

Mentre parliamo riprende il comizio, dai cancelli esce il secondo turno. I compagni di Dp sembrano soddisfatti dell'iniziativa *«Nel Cdf rappresentiamo il 10%, ma la situazione si sta evolvendo in senso favorevole a noi* - dice Mario - *zstiamo aumentando anche a livello d'opinione mentre l'influenxxa del Pci cala sensibilmente».*

Il livello di coscienza, informazione e dibattito su questi referendum alla Marelli ci pare lo spaccato di una situazione generale. *«Ma* - ci dice un compagno - *disinformazione e mancanza di iniziativa servono solo al partito del No: per questo è importante continuare nelle iniziative di propaganda ma, soprattutto nelle discussioni e nel confronto che coinvolgano più direttamente i lavoratori».*

SINDACO
Mentre lui celebra centenari, la gente raccoglie firme

Domenica alla Bovisa il sindaco Tognoli con gran pompa e «majoraits» celebrava il centenario della banda musicale. «Guarda qui - gli hanno detto i compagni dell'Unione Inquilini, mentre stava arrivando. Alla Bovisa non ci sono solo le majoraites e la banda, ma anche le case da ristrutturare e le fogne che saltano fuori». Avevano allestito una mostra di case della 167, con ampie didascalie, e fra l'altro stava scritto che la Bovisa è una nuova Venezia: si può nuotare nel pozzo nero, altro che mare! I compagni stavano anche raccogliendo firme per il lotto 26, il terreno su cui da anni si dovrebbero costruire case popolari. Preso alla sprovvista il buon sindaco, peraltro simpatico e cortese, pare non abbia trovato altro che dire: «Non preoccupatevi io non mi dimentico mai della povera gente!».

OSPEDALI
Questa mattina conferenza stampa

Il comitato di occupazione del reparto di Chirurgia Cardiotoracica e vascolare dell'ospedale Vittore Buzzi (formato dai lavoratori del reparto, da cittadini e da rappresentanti di Dp, Mls e radicali), terrà stamattina alle ore 11 presso la sala stampa del Palasport di Giustizia, una conferenza stampa in cui verrà illustrata la denuncia presentata nei confronti della giunta regionale e del consiglio di amministrazione del Buzzi. Come si ricorderà, il reparto è stato chiuso sette mesi fa e da allora è ooccupato. Il comitato sostiene che la decisione di chiuderlo è lesiva degli interessi della popolazione: il piano regolatore ospedaliero prevedeva a Milano due centri di cardiochirurgia, mentre ora ce n'è uno solo.

SCUOLA
Conferenza stampa sulla repressione

Domani pomeriggio, alle ore 15, presso la biblioteca di Piazzale Abbiategrasso, si svolgerà un'assemblea conferenza-stampa sulla repressione nella scuola.

Sui casi Granata e Panaccione, un gruppo di insegnanti ha aperto un dibattito in molte scuole, a partire da un documento in cui si esprimeva un giudizio sul tipo di attacco che viene oggi portato a chi esprime giudizi non conformi a quanto dicono e impongono i partiti dell'accordo governativo e i sindacati.

Pregio del documento è stato quello di sollecitare il dibattito e di inserire nel clima di paura che domina nelle scuole un elemento di rottura attraverso la discussione collettiva.

La conferenza stampa si presenta quindi interessante, al di là delle posizioni espresse dai promotori, perchè può rappresentare un consuntivo delle varie prese di posizioni nella intricata situazione milanese.

CENTRO ISOLA
Oggi tutti a Palazzo Marino

Un nuovo attacco strisciante sembra avviarsi in questi giorni ai centri sociali. Già i fatti che riguardano l'Isola sono significativi: per far scuole non ci sono mai nè soldi nè volontà politica, ma ad un certo punto al Comune viene in mente che uno spazio dove si svolgono attività sociali si può anche adibire ad aule per la scuola materna. Qualcosa di analogo pare stia avvenendo al Centro Leoncavallo, un altro di quei centri che non hanno mai potuto essere colpiti brutalmente dal comune, per la credibilità delle loro iniziative. Pare che adesso il Comune ci voglia ficcare il naso, condizionando naturalmente l'attività finora autogestita. «Contro la chiusura del Centro Sociale Isola e per la difesa di tutti i centri sociali» si svolge oggi una manifestazione a Milano. Il concentramento è alle ore 16 al Centro Sociale Isola (via De Castillia 11, e alle 18 a Palazzo Marino).

OGGI A MILANO

RADIO

RADIO POPOLARE (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35;. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.
Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 9,30: altro consumo; h. 15,15: Collettivo Scuola; h. 16:,15: novità discografiche; h. 17,30: intervista con Massimo Villa; h. 20: speciale consultori; h. 22: bazaar; h. 23,30: rubrica di fantascienza.

CANALE 96 (Mhz 95,5) Notiziari: 8,15; 10,15; 33; 15,35; 19,30; 22,15; 0,15.
Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 9: musica musica; h. 10,30: conduzione del mattino; h. 14: jena; h. 14,45: spazio giovani; h. 17,15: radioattiva; h. 18: alternativa; h. 20: il pane quotidiano; h. 22,20: sussurri e grida; h. 23,15: astrologia

VARIE

Sia della Balla. Prosegue la mostra di fotomontaggi di J. Haerefield (1891-1968). Sono presentati in questa mostra in lavori di fotomontaggio di Haerefield riguardanti la satira politica antihitleriana. Contemporaneamente a questa, viene presentata una altra mostra sul fotomontaggio politico attuale in Germania e a Berlino Ovest. Al Castello Sforzesco fino all'11 giugno, tutti i giorni (lunedì escluso) dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,30. (Ingresso libero).

Tatro Uomo. Prosegue la mostra «divieto di affissione» (dieci anni di manifesti politici dal '68 ad oggi), organizzata dal Centro di Cultura popolare col patrocinio dell'Assessorato alla cultura del comune. La mostra si avvale dell'esposizione di 200 manifesti prodotti dalle varie forze politiche e sociali in questo periodo durante tale iniziativa saranno organizzti dibattiti e seminari sulla comunicazione di massa, sul lingaaggio del manifesto, sulla grafica impiegata. La mostra è aperta fino al 17 giugno in via Gulli 9.

Arci milanese. Per l'estate l'Arci organizza dei soggiorni al mare per giovani dagli 8 ai 16 anni in due località: nel villaggio Rocca Parnaso di Joppolo sulla costa ionica e nel villaggio Falcon Residence di Falcone sulla costa Nord della Sicilia. I turni sono: dal 16 giugno a 2 luglio; dal 23 giugno al 9 luglio; dal 30 giugno al 16 luglio; dal 14 luglio al 30 luglio; dal 19 agosto al 4 settembre; i ragazzi saranno seguiti da animatori in ragione di 1 a 10. Per informazioni e iscrizioni: Arci, via Cola Montano; tel. 6893863—6884719.

MUSICA

Teatro Officina. Come tutti i mercoledì *L'Officina musicale del mercoledì* presenta un concerto jazz. Questa sera alle 21 in viale Monza 140. (L. 1.000.

Villa Litta. Radio Popolare organizza per il 2,3,4 giugno *Kunsertu*, il suono e la cultura della musica popolare. Si tratta di tre giorni di concerti e di manifestazioni culturali per un contatto non formale con la musica popolare italiana, il suo mondo, i suoi personaggi . La manifestazione sarà articolata in momenti serali di esecuzione delle musiche con programma non rigido, cioè variabile al momento sulla base delle proposte dei musicisti e della risposta del pubblico, e in momenti pomeridiani nei quali sarà possibile incontrarsi coi musicisti, assistere a proiezioni di filmati e diapositive sulle feste popolari cui le musiche presentate sono funzionali, imparare balli, vedere e suonare gli strumenti tipici della tradizione, ascoltare materiali registrati. Le linee di lettura musicale proposte sono tre: l'esecuzione popolare ad opera di musicisti popolari, la trasformazione delle musiche nel contesto dell'immigrazione urbana, la ricerca e la sperimentazione dei musicisti di nascita e la cultura metropolitana.

Le tre giornate saranno dedicate ad aree geografiche musicalmente e culturalmente omogenee: Sardegna, Italia Centrale, Italia Settentrionale. La manifestazione, che nasce con il patrocinio del comune di Milano, sarà presentata alla stampa domani alle 11,30 presso la sede di Radio Popolare, in via Pasteur 7..

Casa della Cultura. Viene presentato il volume *Da Milano: musica senza vie di mezzo,* redatto a cura dell'Arci regionale lombardo e della Cooperativa L'Orchestra in collaborazione con i collettivi musicali di Milano e Bergamo, l'associazione i Fiati italiani, il Nuovo Canzoniere Italiano e da musicisti indipendenti. Il volume vuole essere un catalogo della produzione musicale delle singole formazioni, una raccolta di recensioni, una guida all'organizzazione di spettacoli fornita di costi ed esigenze tecniche. Questa mattina alle 10,30 in via Borgogna 3.

TEATRO

Crt. Proseguono i *laboratori di animazione teatrale.* In via Dini 7.
Cth. *Ingovernabile [Yes!]* di Gianni Rossi. Questa sera alle 21 in via Valassina 24. (Tessera L. 1.000 - Biglietto L. 1.000).
Filodrammatici. La compagnia stabile presenta *L'innesto di* I.. Pirandello regia di Fabio Battistini. Replica fino al 3 giugno in via Filodrammatici alle 21,15 (L. 3.000 - 5.000).
Gnomo. La compagnia dei Giovani presenta: *La Locandiera* di Carlo Goldoni, regia di Roberto Zago. Da domani sera in via Lanzone, alle 21, 15 (L. 1.500).

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

El topo Abanella, via Bottelli (L.1.000). Regia di A.Jodorowsky - Usa '77.
La bestia. Anteo, via Milazzo (L.1.200). Regia di V.Borowczik - Francia '75.
Duel. Argentina, p.za Argentina (L.1.300).

I duellanti. Centrale 1, via Torino (L. 1.000). Regia di R. Scott - Gran Bretagna '77.
Il dottor Stranamore. Centrale 2, via Torino (L. 1.200). Regia di S. Kubric - Gran Bretagna '63.
Vecchia America. Ciak, via Sangallo (L.1.500). Regia di P.Bogdanocih.
Addio fratello crudele. Nobel, via A.Sforza (L.1.000). Regia di G.Patroni-Griffi - Italia '71.
In cerca di mister Goodbar. Orchidea, via Terraggio (L. 1.000). Regia di R. Brooks - Usa '77.
I giorni di Clichy. Rubino, via Soncino (L.1.200). Regia di Y.Thorsen - Danimarca '77.
Il braccio violento della legge n.2. Sempione, via Pacinotti (L.1.000). Regia di J.Frankeneimer.

Una volta non basta. Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo (L.1.500). Regia diA. Green - Usa '75.
Lo spaventapasseri. Teatro Uomo, via Gulli (L.1.500). Regia di J. Schlatzberg - Usa '73.

PRIME VISIONI

La mazzetta. Corso, galleria del Corso (L.2.500). Regia di S.Corbucci - Italia '78.
La febbre del sabato sera. Excelsior, gall. del Corso (L.2.500). Regia di J.Bahdam - Usa '77.

Non contate su di noi. President, largo Augusto (L.2.500). Regia di S.Nuti - Italia '78.

Due vite una svolta. Eliseo, via Torino (L.2.000).
Pantera rosa show. Adria, pz. Erculea (L. 2.500); Rivoli, pz. S. Babila (L. 2.500).
Mash. Ambasciatori, cs. Vittorio Emanuele (L.2.500). Regia di R. Altmann - Usa '71.
Vigilato speciale. Apollo, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di U. Grossbard - Usa '77.
Il diavolo probabilmente. Arcadia, cs. di Porta Romana (L. 1.500). Regia di R. Bresson - Francia '78.
Incontri ravvicinati del terzo tipo. óAstra, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di S. Spielberg - Usa '77.
Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazursky - Usa '78.
Una squillo per l'ispettore Klute. Cavour, pz. Cavour (L. 2.500). Regia di A. Pakula - Usa '72.
Io e Annie. Gloria, cs. Vercelli (L. 2.500). Regia di W. Allen - Usa '77.
Una moglie. Mediolanum, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500); Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di J. Cassavetes - Usa '74.
My fair lady. Metropol, vl. Piave (L. 2.500). Regia di G. Cukor - Usa '64.
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. Mignon, gall. del Corso (L. 2.500). Regia di S. Kramer - Usa.
Betsy. Ritz, via Torino (L. 2.500). Regia di D. Petrie - Usa '78.
Che la festa cominci. Rouge e noir, via Torino (L. 2.100). Regia di B. Tavernier - Francia '77.
Ecce bombo. Tiffany, cs. Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti - Italia '78.

ZONA CENTRO
Ciao maschio De Amicis, via De Amicis (L. 1.500). Regia di M. Ferreri - Italia '78.

ZONA VENEZIA
Tutti gli uomini del presidente. Alexander, via Palmanova (L.1.000-1.200).
Ciao maschio. Atlas, via Sansovino (L.1.500). Regia di M.Ferreri - Italia '78.
American graffiti. Plinius, viale Abruzzi (L.1.500).
Guerre stellari. Splendor, via Gran Sasso (L.1.000). Regia di G.Lucas - Usa '77.

ZONA VITTORIA MONFORTE
Arancia meccanica. Abadan, via Busoni (L.1.000). Regia di S.Kubrick - Usa '72.

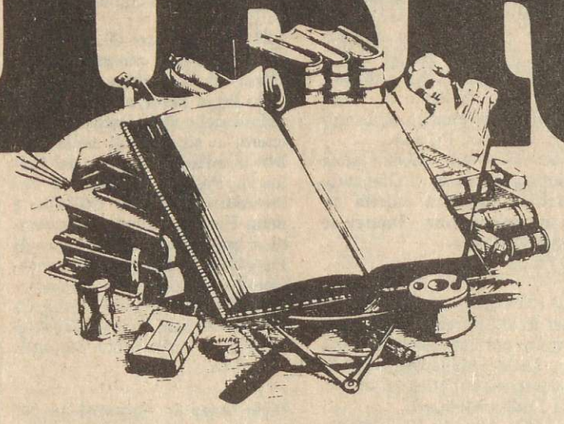
ZONA GENOVA TICINESE
La bella addormentata nel bosco. Orfeo, viale Coni Zugna (L.1.500). Regia di W.Disney.

ZONA SEMPIONE MAGENTA
Quell'oscuro oggetto del desiderio. Zenith, piazza Piemonte (L.1.500). Regia di Bunuel - Francia '77.

Malizia. Duse, via Varè (L.800).
Giulia. Paris, corso Garibaldi (L.1.000). Regia di F.Zinnemann - Usa '77.

ZONA VOLTA GARIBALDI
In cerca di mister Goodbar. Augusteo via Paolo Sarpi (L. 1.500). Regia di R. Brooks - Usa '77.

LIBRI



Sport

Alla vigilia dei mondiali in Argentina la sinistra riscopre lo sport Qualche libro per orientarsi

Libri di argomento sportivo ne sono usciti molti in Italia. Pochi però hanno analizzato lo sport come fenomeno economico, sociale e politico. In questo campo prospettico siamo rimasti alle analisi degli ormai mitici *«Sport e repressione»* di Pierre Laguillaumie e *«Il calcio come ideologia»* di Vinnai.

Esce ora per le edizioni Savelli *«Lo sport in Italia»* di Sandro Provvisionato, un compagno militante della nuova sinistra, giornalista, esperto di problemi dello sport ed ex dirigente dell'Uisp, l'ente di promozione sportiva più vicino al movimento operaio. Già dalla scheda di Provvisionato possiamo capire che *«Lo sport in Italia»* è un libro che, innestandosi su quello del Vinnai e del Laguillaumie risolleva il dibattito sullo sport come fenomeno sociale e politico in un momento di grosso disagio per la sinistra che non riesce più ad intervenire massicciamente in questo campo neanche per un avvenimento macroscopico come i campionati mondiali di calcio in Argentina.

Un libro utile, dunque, per il dibattito e da dibattere, un libro che unisce al pregio di un'impostazione teorica seria il pregio raro di essere godibile e semplice non solo per gli esperti del settore ma anche per tutti gli interessati a questo argomento. Un pamphlet che si inserisce bene nel discorso generale sullo sport.

Il limite del libro: al discorso critico non dà, secondo noi, un'alternativa valida poichè resta nell'ambito puramente sociologico.

Porre l'accento sulle dinamiche organizzative adottate dallo establishment sportivo e sulle formulazioni palesi della borghesia sullo sport porta al massimo alla critica che attualmente è della sinistra al riguardo e che si limita a proporre il cambiamento in alcuni aspetti più evidenti e per ciò stesso più superficiali. È da questo criterio che nascono le proposte di legge del Pci e del Psi che per democratizzazione dello sport intendono solo l'estensione a livello di massa dello sport come oggi è praticato. Estensione dunque dell'agonismo e di tutti i meccanismi che agiscono sull'atleta e che sempre più chiaramente oggi vengono riconosciuti come valori imposti dal capitale.

E infatti ci pare che anche Sandro Provvisionato incappi in questo limite quando afferma: «Lo sport moderno.. non è quindi altro che il tentativo di creare una zona di compensazione una sorta di camera di decompressione delle tensioni di classe create dalla divisione e dall'organizzazione del lavoro, dallo sfruttamento della macchina sull'uomo, dal nuovo assetto della società».

Questo concetto Sandro Provvisionato lo esprime più volte nel corso della sua esposizione.

Probabilmente un'analisi un pò meno attenta all'aspetto sociologico ma più indirizzata ad un'analisi strutturale avrebbe dimostrato come al di là delle argomentazioni che la borghesia dà attraverso la teoria decoubertiniana, ripresa in fondo da Provvisionato non *si tratta di una camera di compensazione* quanto di un momento di rigenerazione della forza lavoro che si accompagna strettamente alla riaffermazione dei rapporti di produzione capitalistici e di un rapporto di alienazione che è tipico, in un modo più sotterraneo ma non per questo meno efficace, anzi. «Lo sport è l'esatta continuazione del lavoro meccanicistico, gli dà il cambio quando l'uomo lascia il suo lavoro, in modo che mai quest'uomo si liberi dalla dipendenza dalla tecnica. Egli si ritrova nello sport lo stesso spirito, gli stessi crtieri, la stessa morale, gli stessi gesti gli stessi obiettivi tutte le leggi e le abitudini della tecnica che aveva appena lasciato uscendo dall'officina o dall'ufficio. (J. Ellul, la technique ou l'enjeu du siecle).

Che poi ci sia anche uno scaricamento delle tensioni quotidiane è anche vero, ma pare sen'altro un aspetto meno rilevante e comunque non causale.

Provvisionato inoltre propone il concetto che lo sport liberato dalle dinamiche speculative e di potere che oggi lo imprigionano potrebbe essere ancora un momento di riappropriazione della corporeità.

Non si vede come, considerato che in ogni caso lo sport nell'accezione attuale di questo vocabolo manterrebbe comunque la sua fondazione sul rapporto competizione rendimento-misura-record e un sistema di regole e comportamenti che ripropongono la divisione tra il vissuto psichico e quello fisico che negando il corpo come momento espressivo del livello psichico non riconoscendo il valore simbolico del movimento si pone alla base di un sistema di valori culturali che il potere struttura per garantirsi.

Su tutto questo vorremmo che i compagni aprissero il dibattito.

Rocco Ruggiero
Francesco Savastano

Saggi

Per una critica delle teorie correnti della transizione

«Il problema decisivo della 'transizione', della sua irreversibilità o meno, è la trasofrmazione delle forze produttive, è cioè la progressiva 'demolizione' della forma fondamentale di esistenza dei rapporti di produzione capitalistici e la costruzione (l''invenzione') di nuove forme del processo produttivo in cui venga rimessa in causa la scissione tra lavoro di direzione tecnico-scientifica e lavoro di esecuzione (espropriazione delle capacità concernenti l'insieme del ciclo produttivo), scissione che è il portato del modo di produzione specificamente capitalistico e la causa fondamentale del dominio (anche ideologico, culturale, ecc.) del capitale.

«L''organizzazione del proletariato in classe dominante' esige dunque la scoperta di forme organizzative atte a condurre la lotta di classe contro il capitale nel luogo dove si realizza il suo potere decisivo sul lavoro; esige una serie di attività pratiche miranti alla modificazione dei *ruoli* - inerenti alla specifica conformazione tecnico-organizzativa che il capitale ha impresso ai processi di lavoro - di cui si sostanzia tale potere e che conducono *alla continua riproduzione dei rapporti* su di esso fondati».

Più che una vera e propria analisi organica delle strutture di classe e degli organismi di potere economico e politico vigenti nei paesi dell'Est, questo libro può definirsi una *critica* delle teorie correnti della transizione, come pure delle interpretazioni riduttive del cosiddetto «socialismo realizzato» in termini «mancanza di democrazia», «degenerazione burocratica», ecc. I vuoti e le carenze di simili impostazioni vengono ricondotti alle teorizzazioni di tipo economicistico - con le loro varianti soggettivistiche e ultravolontaristiche - della II e, in parte, della III Internazionale.

Al fondo di essi si ritrova sempre, in ultima istanza, l'idea di una legalità oggettiva dello sviluppo delle forze produttive, il quale conserverebbe una relativa autonomia e neutralità rispetto ai rapporti di produzione capitalistici, e perciò una convertibilità ai fini della costruzione del socialismo. A ciò corrisponde una radicale revisione del concetto marxiano di «rapporti di produzione», che vengono ridotti ai «rapporti di proprietà» o a meri rapporti di scambio.

Da tale critica discende il rifiuto degli AA. di considerare il socialismo come una formazione sociale autonoma. Esso è piuttosto, secondo l'insegnamento di Mao, una «lunga fase di transizione al comunismo», in cui permangono le classi e la lotta fondamentale per la trasformazione continua - mai definitiva e scontata - delle strutture socio-produttive, delle gerarchie, ruoli, valori, ecc. capitalistici, che tendono 'spontaneamente' a riprodursi.

Sergio Amato

G.La Grassa, M. Turchetto, *Dal capitalismo alla società di transizione*, Franco Angeli Editore, Milano 1978, pp.279.

Riviste

Libri oggi: per non perdersi nella carta stampata

È uscito in edicola il numero zero di una nuova rivista di recensioni librarie: *Libri oggi*. La cosa è avvenuta in sordina, senza l'intervento di grossi gruppi pubblicitari che ormai contraddistinguono il lancio sul mercato delle riviste «di prestigio» o delle novità librarie. Ma nonostante l'esordio modesto questa rivista si è già imposta sia per i nomi di prestigio che vi collaborano (Ernest Mandel, Franco Fortini, Ugo Rescigno, Lapo Berti) sia per la varietà e profondità delle opere trattate.

La rivista si divide in quattordici sezioni che vanno dalla narrativa alla storia e filosofia, al femminismo, alla musica, all'economia, prendendo in esame le novità culturali in questi settori e producendo critica da sinistra. La caratteristica peculiare di questa rivista consiste nel fatto di inserirsi in un settore vergine, dal momento che la critica editoriale in Italia è affidata all'improvvisazione dei quotidiani senza un terreno di riviste *specializzate. In più la critica che propone* è critica di sinistra non faziosa, senza barriere ed ostracismi, accogliendo tutti i contributi di pensiero e di critica che escono dalla «ex nuova sinistra».

Nel momento in cui registriamo una secca caduta di produzione anche culturale, questa rivista si pone nella prospettiva di produrre, confrontare, dibattere la visione del mondo e delle cose della sinistra al suo interno, tra sè e tutta la produzione culturale della società. La produzione culturale con cui ci si confronta non è solo italiana, ma abbracia tutta l'editoria dei paesi a capitalismo maturo, con particolare attenzione alle novità editoriali tedesche e americane. Quest'attenzione, che si esplica nel corpo della rivista con analisi critiche di vari libri non tradotti in italiano (ad es: Bertolt Brecht-Sein Leben in Bildern und Texten, Suhrkamp 1978, Saboul, Lemarchand, Fogel, Le siecle des lumieres, Paris 1977; ecc.) è particolarmente curata nella sezione bibliografica, che offre un quadro abbastanza dettagliato, per sezione, delle novità italiane ed estere. Per ora comunque è sempre una rivista che, aperta alla realtà, all'interno del suo processo di costruzione, fa grossi sforzi per aderire totalmente ai suoi tempi.

Il carattere troppo serioso del numero 0, l'eccessiva lunghezza di molte recensioni, l'impostazione quasi per addetti ai lavori vanno dissolvendosi già nel primo numero e in prospettiva tendono a modificarsi sia con l'aumentato numero dei redattori, sia con la maggiore specializzazione. Si prevede di aprire nuove sezioni, che vanno dalla fantascienza alla psicanalisi, alla letteratura per ragazzi, ad una sezione scientifica, ad una rubrica del dissenso.

Vincenzo Benati

Editori

La Pietra: antifascismo e amore per la natura

Il posto è stupendo, ma me ne accorgo solo alla fine di una strada tortuosa e tutta buche, che non consente di distrarsi un attimo dalla guida. Sembra incredibile che una casa editrice intenda trasferire qui buona parte del suo lavoro redazionale e di ricerca. A Montecuccoli, sulle prime pendici dell'appennino toscano, ci sono due case e un telefono. Più su, una magnifica villa rustica rinascimentale che in qualche aspetto ricorda il fortilizio. Fino a vent'anni fa da queste parti vivevano più di ottocento persone; ora sono rimaste in quindici. Enzo Nizza, titolare della casa editrice *La Pietra* (dal suo nome di battaglia partigiano), fa gli onori di casa in modo semplice e generoso. Hanno fatto tutto da sè, lui e i compagni, compresi i tavoli, le panche e i letti. Mentre trangugiamo di buona lena le salsicce, senza fingere di non avere fame, Enzo Nizza spiega che l'iniziativa non nasce da alcun tipo di ideologia naturista: niente orticelli di lattuga e pomodori, niente ritirate strategiche fra sedani e carciofi per sfuggire all'*E 123*. Non c'è neppure il rischio dell'Aventino, della conventicola, perchè qui si vogliono produrre libri, che i torchi continueranno a stampare nei meandri della metropoli tentacolare (Milano) e che verranno pubblicati in Francia e Spagna, oltre che in Italia.

Dar vita in un posto come questo ad un'attività di ricerca e dibattito che si trasformi in lavoro editoriale risponde al bisogno di lavorare in un ambiente di non alienazione e separazione, di non mercificazione e consumo che caratterizza l'attività svolta nei grossi centri urbani. Nessun dubbio e nessuna pericolosa illusione di sfuggire allo scambio, al mercato nel quale si deve avventurare un prodotto editoriale; ma si vuole piuttosto prendere in considerazione i modi, le forme della *produzione* di un libro. E che non solo di libri si tratti è chiaro, e Nizza tende a precisarlo continuamente in una conversazione cui partecipano anche Viro Avanzati e Tagliaferri, comandanti partigiani rispettivamente delle provincie di Siena e di Firenze.

Si vuole forse scrivere un'altra storia o una controstoria della resistenza? Nizza lo esclude, anche se polemizza vivacemente contro la storiografia ufficiale e definisce il Battaglia uno storico onesto che si è formato ad una scuola borghese. Il suo intento non è quello di sostenere che la resistenza è stata una rivoluzione tradita, ma piuttosto recuperare la storia dei singoli che la resistenza l'hanno fatta davvero, raccogliere le «pietre di Rosetta» di una futura storiografia. È uno spazio d'indagine che la produzione editoriale di una casa come gli Editori Riuniti è lontana dal voler colmare. La Toscana è stata scelta come regione privilegiata su cui operare e a questo scopo la casa editrice *La Pietra* ha avviato rapporti di collaborazione con il circolo «La Comune» di Borgo S.Lorenzo, con le amministrazioni comunali di S.Casciano e di Tavernelle, e con vari intellettuali per la preparazione di libri sulla resistenza nel Mugello e in Val di Pesa.

Michele Barbieri

Televisione

Sessoforte

Lunedì sera è iniziato «Sesso forte» il primo telequiz democratico della Rai-Tv riformata. Telequiz democratico perchè per parteciparvi non occorre essere dei super-esperti, infatti il gioco altro non è che uno scontro tra due squadre di sei persone : una femminile e l'altra di maschi che bleffano sulle risposte a squallidi indovinelli sperando che gli esponenti dell'altra squadra ci caschino.

Vedere questa prima puntata è stato interessante per un'analisi dei comportamenti sociali dell'uomo qualunque che piace alla Tv e quindi dell'ideologia popolare della televisione, che nel dopo-riforma ci rimpinza di cultura e belle donne in altri programmi e qua mostra il meglio del suo qualunquismo e della sua misoginia.

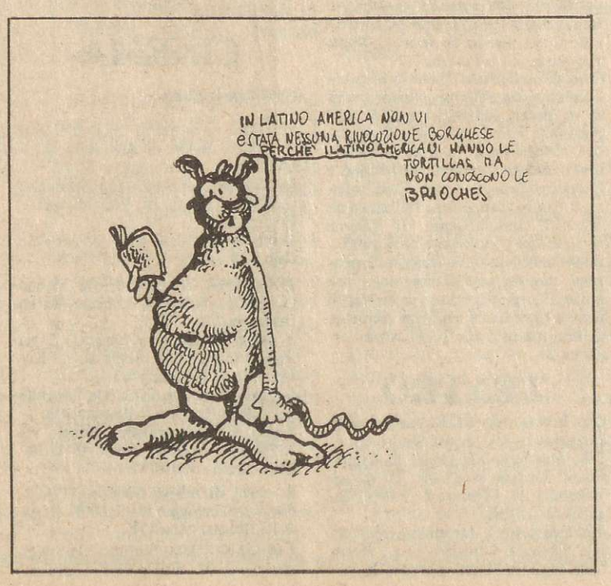
La presentazione delle due squadre ha dato la miglior dimostrazione: le componenti della squadra femminile con gran vanto si presentavano come casalinghe, i maschietti invece erano operai, pensionati, impiegati dell'amministrazione statale, disoccupati ecc. La diversità di comportamento delle due squadre andavano oltre il normale e diverso comportamento di uomini e donne: goliardia e cameratismo tra i maschi contrapposto alla fragilità e mestizia da orfanelle in collegio della squadra femminile perdente. Su questi due atteggiamenti presentatori copione e riprese hanno non poco insistito.

La televisione aderisce perfettamente allo stereotipo corrente dello squallore di massa della vita d'oggi, pendolare tra Fabbrica (produttività sociale) e Frigo (sessualità domestica). Il quiz è la Fabbrica e lo spettacolo di rivista tutto tette è il Frigo.

Torquemada

Berlino 1933: alle origini dell'autonomia del politico e dello statalismo

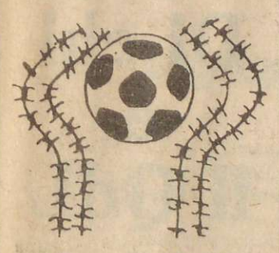
Nel novembre del 1918 il capo socialdemocratico Ebert stipulò un accordo con lo Stato Maggiore tedesco 'per lottare contro il bolscevismo'. Nel gennaio del 1933 il capo socialdemocratico Hilferding scriveva nella rivista teorica del partito che l'obiettivo primario dei socialisti è lotta contro il comunismo'. Così nacque e così morì la repubblica di Waimar, il cui obiettivo costituzionale era che la lotta si classe doveva tradursi in collaborazione fra le classi: questa è stata la serra in cui nacque e si affermò il nazismo, allo studio del quale è dedicato questo importantissimo libro dell'ex socialdemocratico F. Neumann, libro troppo tardi conosciuto in Italia. Però a leggerlo 37 anni dopo che fu scritto, il libro è ricchissimo di insegnamenti, non soltanto per la rapida storia che propone sulle cause della caduta delle repubblica di Weimar - il pluralismo e l'interclassismo di una classe operaia che ' si fa stato' - ma soprattutto per la minuta analisi della struttura del partito e dello stato nazionalsocialista, le cui caratteristiche essenziali ce le ritroviamo oggi davanti. Prendiamo ad esempio la questione, quanto diffusa oggi nella 'sinistra', dell'autonomia del politico. Arma di combattimento dei nazisti contro il 'materialismo' dei marxisti, celebrata ed elevata dal giurista Schmidt a dottrina dello stato nazionalsocialista, la teoria dell'autonomia del politico giocò un ruolo fondamentale nell'instaurazione del dispotismo nazionalsocialisto all'interno delle strutture statuali tedesche. Neumann mette giustamente in luce, criticando a fondo la teoria revisionista del 'capitalismo monopolista di stato', come con il dominio nazista si verificò una perfetta simbiosi fra liberismo economico e stato totalitario (pag. 66-77), fra cartellizzazione crescente dell'economia tedesca ed ulteriore sviluppo del mercato e della concorrenza (pag. 265-278). Criticando tanto l'ideologia stalinista (cap. monop. di stato) che l'ortodossia socialdemocratica (capitalismo organizzato), Neumann mette in rilievo come ' i conflitti (fra monopoli e cartelli) si riproducono ad un livello superiore e gli incentivi alla concorrenza restano operanti'. Analizzando la struttura dell'industria tedesca prima e dopo l'avvento del nazismo, Neumann mette in rilievo le fondamentali continuità fra la struttura istituzionale creata dai socialdemocratici e quella sviluppata dai nazisti: continuità che, giova ribadirlo, sono di gran lunga superiori ai momenti di rottura. Dopo il '33, come dopo il '18 il potere del capitale privato non è certamente minacciato nè spezzato dal capitale pubblico: al contrario, il capitale privato svolge un ruolo decisivo nel controllo delle aziende pubbliche' (pag. 273). L'autore mette in evidenza il carattere 'progressista' - come si direbbe oggi - della politica economica nazista, basata su due fondamenti: a) il 'risanamento delle imprese' alla cui base, ieri come oggi, c'è l'autofinanziamento: 'la vittoria dell'autofinananziamento rispetto ai prestiti delle banche.. sta ad indicare il declino delle banche di investimento del ruolo del capitale bancario. Questa è una tendenza universalmente operante negli Usa come in Germania.. (ed) indica che il fulcro del capitale finanziario si è spostato dalle banche all'industria', (pag. 290-1) eliminando parassitismi ' grandi e piccoli'; b) in tal modo si è realizzato in Germania un 'blocco di produttori' in quanto 'l'anticapitalismo nazista ha sempre risparmiato il capitale produttivo, ovvero il capitale industriale', realizzando in pratica la politica proposta dal '29 da Hilferding e dai capi del sindacato tedesco i quali, dopo il '33 accorrono in massa, come 10 anni prima in Italia, sotto le bandiere naziste (pag. 292,371-394 per le adesioni dei sindacalisti 'socialisti' al nazismo).



Alla base della politica nazista troviamo il massimo aumento del lavoro produttivo (pag. 309): il controllo sindacale degli uffici di collocamento gioca un ruolo centrale, anche qui sviluppando semplicemente la politica socialdemocratica durante il periodo di Weimar (pag. 310-311). L'autore mette bene in evidenza questo punto cruciale: durante la repubblica i sindacati, ancora più dei partiti erano stati i sostenitori di una nuova forma di organizzazione sociale, il ponte fra la burocrazia statale ed i lavoratori, agenti di una trasformazione della democrazia politica in 'democrazia sociale' (pag. 376-377). Perciò con la crisi, i sindacati chiamano la classe operaia ad una politica di sacrifici ed austerità, per salvare la repubblica: così facendo 'la spontaneità delle classi lavoratrici era stata sacrificata dalle organizzazioni burocratiche... È su questo fertile terreno che il nazionalsocialismo mise le radici' (pag. 371) presentandosi come il 'realizzatore' della politica velleitariamente tentata da sindacati e socialdemocratici.

Se quindi da un lato la dottrina dell'autonomia del politico permetteva ai nazisti di gestire lo stato lasciando piena libertà di organizzazione, presentandosi come nuova borghesia non antagonista alla vecchia, alle forze razionalizzatrici del capitale, il fatto di riuscire a presentarsi come 'realizzatori' dei programmi socialisti e sindacali - 'realizzando', fra l'altro, lo sterminio dei comunisti - permise loro di conquistare egemonia e consenso. 'razzismo proletario', al quale Neumann dedica pagine di straordinaria attualità, si sostituì al marxismo, la 'democrazia organizzata' al (terrorismo e disordine' dei 'rossi', la 'libera impresa' ai lacci e laccioli di un velleitario 'capitalismo organizzato' (oggi 'programmazione democratica'): oggi non solo viviamo i risultati del consenso realizzato dai nazisti negli anni '30, ma le loro soluzioni sembrano essere tornate di 'bruciante' attualità per la sconfitta del comunismo e per la 'ripresa economica'.

Renato Levrero



Mundial '78

Francia: successi del boicottaggio

Dopo sedici anni, per la prima volta la squadra francese di calcio partecipa alla Coppa del mondo. È un vero delirio di sciovinismo sportivo quello che ha accolto la sua qualificazione nel novembre scorso: la stessa sera nella quale l'avvocato tedesco Klaus Croissant è stato espulso dalla Francia per essere consegnato alle autorità tedesche sotto l'accusa di complicità con la «banda di Baader». Una strana coincidenza... Tuttavia, la mobilitazione per il boicottaggio dei mondiali s'è sviluppata. Il Coba (Comitato per il boicottaggio della Coppa del mondo in Argentina) ha raccolto più di 100.000 firme sotto la sua petizione. Esso raggruppa più di 150 comitati di base ed è una realtà di massa come non la si vedeva in Francia dalla mobilitazione contro il colpo di stato fascista in Cile.

Vi sono insegnanti, giovani liceali e lavoratori che si mobilitano per la prima volta e che hanno saputo trovare forme d'azione originali. In parecchie aziende e licei sono le squadre di calcio che hanno lanciato la mobilitazione per il boicottaggio; manifestazioni hanno avuto luogo palla al piede... Questa mobilitazione ha portato dei frutti. Solamente un mese fa i giocatori e l'allenatore della nazionale francese Hidalgo dicevano che non bisognava mischiare calcio e politica, poi la loro posizione è mutata. Contattati dall'Associazione dei parenti dei 22 francesi scomparsi in Argentina, i calciatori sembrano ora decisi a utilizzare il loro viaggio per fare pressione sulle autorità argentine. L'allenatore Hidalgo ha anche fatto prima di partire delle dichiarazioni che la stampa governativa s'è affrettata a soffocare: «Se avessi saputo tutto ciò prima avrei chiesto al governo perchè non ha fatto di più. Noi avremmo dovuto pensarci prima coi giocatori. Non mi sarei mai scandalizzato se il governo avesse rinunciato a mandare la nazionale. O se l'avesse fatto con delle condizioni».

Il governo francese è lontano da una tale posizione. Terzo investitore di capitali e secondo fornitore d'armi dell'Argentina, il governo francese sostiene attivamente la giunta militare. Poniatowski, stretto collaboratore del presidente Giscard, ha assicurato ai generali argentini la sua «solidarietà nella lotta contro il flagello terrorista». La campagna per il boicottaggio dei mondiali ha trovato un altro avversario: il Partito comunista francese. Esso spiega che il modo migliore d'aiutare il popolo argentino, è di partecipare alla Coppa per «testimoniare». Conoscendo il modo con cui i militari argentini controllano gli spettatori e i giornalisti dei Mondiali - il corrispondente di *Le Monde* è stato arrestato e i suoi documenti fotocopiati prima che fosse rilasciato - è legittimo dubitare dell'efficacia di tali «testimonianze». Ma la posizione del Pcf risalta in tutta la sua ipocrisia quando si sappia che, a differenza del Pci, esso è allineato col Pc argentino che «sostiene criticamente la giunta».

Piuttosto che denunciare nettamente la repressione in Argentina, il Pcf preferisce spiegare che «la giunta è reazionaria» ma che «la sua politica è in fondo la stessa del Piano Barre in Francia, che non può essere qualificato come fascista». Ciò che inquieta il Pcf è anche il fatto che il dibattito apertosi fra i giovani e nell'ambiente sportivo, lasceranno delle tracce. Non si tratta più di domandare maggiori crediti per lo sport, ma di mettere in luce i legami che uniscono sport e politica, e di criticare ciò che nella pratica stessa dello sport da competizione (sciovinismo, culto del vincitore) permette appunto questo sfruttamento politico da parte del Potere. Così per numerosi militanti la campagna per il boicottaggio dei Mondiali troverà un prolungamento naturale nella lotta contro i giochi olimpici di Mosca nel 1980 fin tanto che la repressione colpirà i dissidenti sovietici.

D. Vèrac e V. Mattiot

Carter cerca credibilità solo Andreotti gliela regala

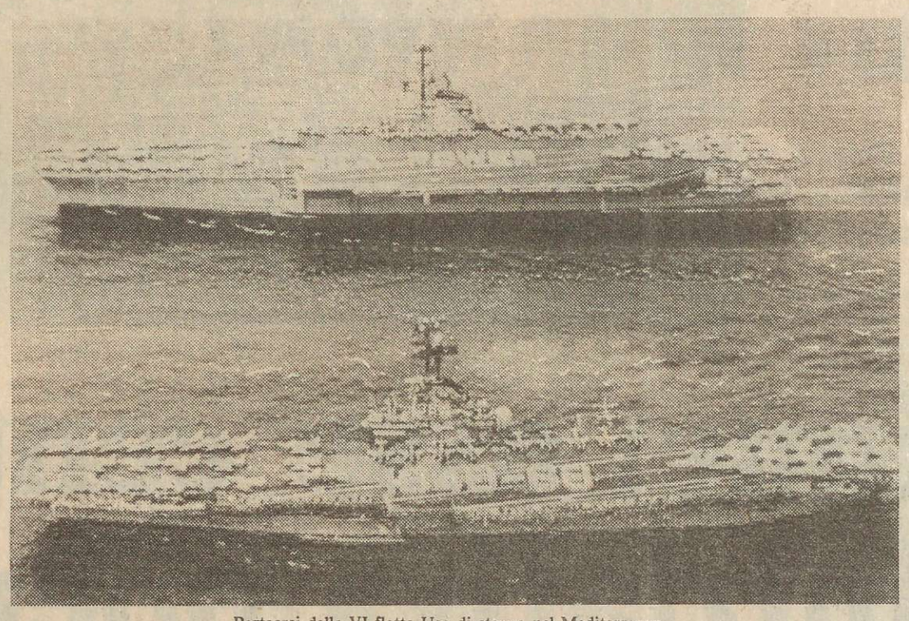
Il presidente americano ha aperto il vertice della Nato con un discorso di attacco all'Urss e spingendo con forza per il riarmo

WASHINGTON Si è aperto ieri il vertice dei paesi aderenti alla Nato. Carter si propone di ridare qualche luccichio al blasone, un po' offuscatosi ultimamente agli occhi degli alleati, di nazione-guida del cosiddetto «mondo libero». Carter deve ricostruire una immagine di fermezza che ha perduto non solo di fronte agli alleati, ma, e forse soprattutto, di fronte all'opinione pubblica americana.

In effetti l'immagine dell'Amministrazione è agli occhi di molti, quella di un crogiolo di contraddizioni che si elidono a vicenda, emblematicamente rappresentate dal «sinistro» Young e dal destro Brzezinski con un Vance ballante fra i due e un Carter incapace di una vera direzione. Naturalmente non è proprio così, anzi il discorso pronunciato ieri in apertura dei lavori è influenzato sicuramente dal «falco» Brzezinski e tuttavia non sarà facile per il presidente anche se probabilmente le sue prospettive per un ulteriore riarmo passeranno, risalire completamente la china di una credibilità intaccata. Carter ha cominciato il suo discorso affermando che la vigilanza della Nato non deve fermarsi all'Europa, ma estendersi alle altre regioni in cui l'Urss si mostra minacciosa e cioè l'Africa.

«In quanto membri della più grande alleanza del mondo, noi non possiamo restare indifferenti a questi avvenimenti a causa di ciò che essi significano per l'Africa e a causa del loro effetto sugli interessi a lungo termine della alleanza», ha proseguito il presidente degli Stati Uniti. Egli ha elogiato «gli sforzi di membri individuali della Nato per operare in vista della pace in Africa e per appoggiare paesi e popoli nel bisogno, più recentemente nello Zaire», ha aggiunto senza tuttavia citare in particolare nè la Francia nè il Belgio...Carter ha sottolineato che la «potenza militare dell'Unione Sovietica continua ad aumentare»...« l'Unione Sovietica e gli altri paesi del patto di Varsavia costituiscono per la nostra alleanza una minaccia militare che supera di gran lunga i loro bisogni legittimi di sicurezza», ha detto.

La Nato può far fronte a questa sfida «ma noi possiamo essere sicuri di ostacolare la minaccia militare futura soltanto se la nostra alleanza modernizza le sue forze ed accresce la sua potenza militare», ha proseguito Carter. Egli ha promesso che «in questo sforzo gli Stati Uniti sosterranno il loro ruolo, in «tutta la gamma delle forze convenzionali, nucleari tattiche e nucleari strategiche». Carter si è rallegrato del fatto che gli europei accrescano anch'essi il loro sforzo militare. Egli ha sottolineato che gli Stati Uniti hanno aumentato le loro forze in Europa e modernizzato i loro armamenti nucleari tattici. Essi manterranno l'equilibrio nucleare strategico con l'Unione Sovietica, ha aggiunto Carter. Dopo aver sottolineato che «l'impegno degli Stati Uniti per la sicurezza, l'indipendenza e la prosperità dell'Europa è più forte che mai», il presidente americano ha promesso di consultare gli alleati degli Stati Uniti affinchè gli sforzi di limitazione degli armamenti strategici «giovino ai nostri bisogni comuni». Egli ha chiesto ai paesi del patto di Varsavia di rispondere rapidamente alle ultime proposte occidentali per una riduzione equilibrata delle forze in Europa. Infine, Carter ha affermato che uno dei compiti dell'alleanza è di promuovere i diritti dell'uomo. Egli ha sottolineato la necessità di ricercare una applicazione completa degli accordi d'Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.



Portaerei della VI flotta Usa di stanza nel Mediterraneo.

L'OSSERVATORIO

Mec e agricoltura italiana

Il mese scorso al Consiglio agricolo preposto alla fissazione dei prezzi e dei controlli sulle derrate agricole è stata accantonata la discussione sul «pacchetto» di aiuti di circa mille miliardi di lire per l'area mediterranea, data l'opposizione di Germania ed Inghilterra alle misure di rilancio delle esportazioni del nostro paese, di svalutazione della lira verde per rendere più competitivi i nostri prodotti e ridurre l'aumento dei prezzi relativi, e l'abolizione degli importi compensativi sulla pasta. Il rinnovato clima di protezionismo si è così tradotto nella sconfitta dell'Italia a Bruxelles, non tanto per la quota limitata del prestito concordato - [600 miliardi di lire in cinque anni per il rinnovo delle strutture agricole del Mezzogiorno contro i 960 richiesti, ed un contributo del 50% alla realizzazione dei lavori d'irrigazione] - quanto per la dichiarata rinuncia ad una politica comunitaria di appoggio alle importazioni italiane e di sovvenzione agli investimenti tecnici, direttamente produttivi e volti a creare nuove possibilità d'impiego nel Mezzogiorno.

Da anni ormai gli agricoltori meridionali attendono qualche provvedimento che riequilibri la protezione dei loro prodotti rispetto a quella accordata alle merci agricole dei Paesi continentali, mentre la nostra presenza sui mercati ortofrutticoli è andata diminuendo. Pertanto, se il deficit italiano di carne, burro, zucchero, cereali è coperto quasi integralmente dalla produzione comunitaria i cui prezzi sono superiori a quelli dei Paesi Terzi, per quanto riguarda frutta ed ortaggi la Cee ha sottoscritto accordi commerciali preferenziali con quei paesi mediterranei [Tunisia, Algeria, Israele] in concorrenza spietata con la nostra debole e mal protetta agricoltura meridionale. Si è aggravato in tal modo la condizione delle piccole e medie aziende contadine, alla cui diminuita produttività potenziale e numerica non è corrisposta un'estensione delle aziende capitalistiche o dell'intervento dello Stato, volto solo ad accrescere le aree di sottosviluppo e di dipendenza mafiosa, potenziando la polarizzazione e la dipendenza coloniale del Mezzogiorno.

Per quanto la «questione meridionale» ed il «problema agrario» non vadano strettamente identificati, nella composizione del Prodotto Lordo e dell'occupazione l'agricoltura pesa rispettivamente per il 18% e 27% [mentre al Nord incide solo per il 5% e 7%] denunciando il progressivo peggioramento dagli anni '50, quando le percentuali erano del 30% e 55% . accentuato dai condizionamenti internazionali. Dalla firma del trattato di adesione al Mec le esportazioni agricole verso la Comunità sono aumentate di 3-4 volte, mentre le importazioni sono cresciute ben 15-16 volte, aggravando la dipendenza complessiva dell'Italia dall'estero ed i particolari rapporti tra agricoltura-industria e settore pubblico assistito, a livello di strutture di mercato ed oligopolistiche sovranazionali.

La riserva posta da Marcora, quindi, all'accettazione dei provvedimenti, non va intesa in senso meramente formale «come sottolineato dai nostri partners, ma, come ha affermato la Confcoltivatori,» dev'essere sciolta in una netta opposizione, per consentire la definizione di una nuova politica agricola nel rispetto degli interessi comunitari ed italiani, contro la rivalsa dei particolarismi nazionali».

In che cosa consiste infatti quella «rinnovata credibilità» che già doveva provenire all'Italia dalla sottoscrizione del primo prestito del Fmi della primavera scorsa, dalla politica deflattiva e recessiva che ha aggravato paradossalmente l'inflazione e ristretto ulteriormente occupazione e mercato interno, da un controllo dei prezzi vanificato dalle politiche comunitarie? E che senso attribuire alla riduzione della spesa pubblica chiesta a gran voce dagli «esperti internazionali», quando sarebbe opportuno qualificarne al contrario gli interventi approntando un rilancio produttivo interno che non penalizzi l'agricoltura ed il Mezzogiorno?

Nel momento in cui anche i settori «avanzati» della borghesia si pongono in maniera critica rispetto alle scelte produttive del governo della recessione, e rispetto ai «ministri» americani che «non hanno saputo leggere sui muri ed individuare le responsabilità delle scelte recessive nei confronti dell'attuale destabilizzazione sociale» *[vedi la polemica su «La Stampa» di Deaglio e La Malfa], «l'indiferenza e l'ostilità della Cee» [tale è stato l'atteggiamento dei nostri partenrs, nelle parole di Marcora] non fa che contribuire al permanere delle aree di arretratezza e privilegio nel nostro paese, e dei «paradisi» fiscali e salariali per le multinazionali.*

Paola Elia

ARGENTINA
La Fnsi esprime certezze incerte

ROMA - Buona ultima anche la Federazione nazionale della stampa italiana ha reso nota la sua posizione, emettendo il seguente comunicato:

«Alla vigilia dell'apertura dei campionati del mondo di calcio che si svolgono in Argentina, la Federazione nazionale della stampa esprime la certezza che i colleghi non limiteranno il loro impegno al fatto sportivo ma sapranno cogliere l'occasione per riferire anche sulla situazione politica, economica, sociale del paese, sulle violazioni ai diritti dell'uomo di cui si è resa responsabile la dittatura militare. In modo particolare sono stati colpiti i giornalisti. Dal marzo 1976 sono state chiuse settanta testate, ventinove giornalisti sono stati uccisi, quarantadue sequestrati e scomparsi, altri settanta arrestati.

Con questa brutale azione repressiva si è inteso dare un colpo mortale alla libertà di informazione.

La Fnsi nell'esprimere la piena solidarietà ai colleghi argentini colpiti dalla repressione e nel respingere le intimidazioni già realizzate contro i giornalisti stranieri in Argentina, è certa che i giornalisti italiani sapranno, nelle forme dovute ed evitando ogni possibile provocazione, dare segno di questa solidarietà.»

CILE
Scioperi della fame in tutto il mondo

Mentre in Cile a Santiago e a Conception sono ormai più di 150 le persone in sciopero della fame, in tutto il mondo i partiti della resistenza cilena, da Unidad Popular al Mir, hanno organizzato analoghi scioperi ad oltranza. Gli obbiettivi sono quelli di costringere il boia Pinochet a dare notizia dei 2.500 scomparsi, compresi 127 familiari di detenuti, e premere sulle organizzazioni internazionali come l'Onu e sui singoli governi perchè si adoperino in questo senso. Dal 23 maggio a oggi lo sciopero della fame di solidarietà è cominciato in più di 15 paesi del mondo, compresi Usa, Francia, Inghilterra e Italia. A Milano in particolare questa forma di lotta è iniziata ieri nei locali delle Acli dove 9 compagni della resistenza hanno trovato ospitalità per la loro (e nostra) battaglia.

FRANCIA
L'Arb rivendica l'attentato alla Shell

PARIGI - La responsabilità dell'attentato commesso ieri contro la direzione regionale della Shell di Nantes, nel sud della Bretagna, è stata rivendicata oggi con una telefonata all'agenzia di stampa francese, dall'Arb (Armè Revolutionnaire Bretonne). L'attentato, che ha provocato gravi danni negli uffici amministrativi di questa sede della Shell che copre 17 province occidentali della Francia, è il terzo che la società petrolifera ha dovuto subire questo mese nella stessa regione.

Dei 22 attentati che sono stati commessi in Bretagna dall'inizio dell'anno, 15 sono stati rivendicati dal Fronte di Liberazione della Bretagna (Arb).

CINA
La stampa insiste nelle accuse al Vietnam

PECHINO La stampa di Pechino denuncia il ferimento di due cinesi nel Vietnam in un «grave incidente» che sembra destinato a inasprire ancora le relazioni tra i due paesi. L'episodio è descritto dall'agenzia *Nuova Cina* in base al particolareggiato resoconto di alcuni testimoni giunti nella cittadina di Tunghsing, lungo la costa al confine col Vietnam. I feriti, precisa l'agenzia, sono una donna di 60 anni, Huang Chen-Szu, e una ragazza di 18, Yang Yeh-Ku. Sabato scorso, mentre tentavano di raggiungere la Cina in barca, esse sarebbero state colpite da raffiche di mitra sparate da una pattuglia militare vietnamita.

Secondo la *Nuova Cina* le donne e due loro familiari sono stati in seguito fermati e non ancora rilasciati. Non è precisato se le autorità cinesi abbiano compiuto passi per ottenere la liberazione e il rimpatrio.

SPAGNA
Nuovo attentato a sede del Pce

MADRID - Colpi di arma da fuoco sono stati sparati la notte scorsa contro la sede del Partito comunista spagnolo di Aranjuez, in provincia di Madrid. Una delle pallottole ha infranto i vetri di una finestra. Nel darne notizia il Pce afferma che «non è la prima volta che avvengono simili episodi e ciò nonostante che noti elementi dell'estrema destra continuino a provocare ed a farsi vedere per le strade di Aranjuez.

CORRISPONDENZA

Intervista a Tariq Aziz membro della direzione del Baas iracheno sulla situazione mediorientale

Tariq Aziz è membro del Consiglio di Comando Rivoluzionario [l'organismo supremo dell'Iraq] e della direzione nazionale [panaraba] e regionale [irachena] del Partito Arabo Socialista Baas. Nel Consiglio di Comando è responsabile delle informazioni.

Di fatto Tariq Aziz è considerato il numero due del regime, come peso politico viene subito dopo il capo effettivo Saddam Hussein.

D - Sadat e le forze che lo appoggiano continuano ad avere l'iniziativa, come intendete rovesciare questa situazione?

R - Le forze sioniste e reazionarie da anni stavano preparando un piano per sottoporre la regione, definitivamente, all'influenza americana e sionista, ma molte forze progressiste hanno continuato ad affrontare la situazione giorno per giorno; si sono così ottenuti risultati molto limitati. Questo, però, non significa che il campo nemico sia più forte; noi crediamo che le forze progressiste avranno una influenza decisiva se riusciranno ad allestire un piano generale.

D - Ci puoi parlare di questo piano?

R - In realtà senza la Siria si può far poco; la Siria è un paese di prima linea e deve affrontare il problema della guerra in modo diretto. Noi, Algeria, Libia, Yemen Democratico lo affrontiamo in maniera indiretta. Sfortunatamente la Siria è rimasta a lungo nell'altro campo. In sostanza era schierata con Sadat, l'Arabia Saudita e gli Usa, e se l'Egitto ha potuto spingersi fino al punto attuale è anche per la politica di questi anni della Siria.

I siriani ancora adesso non hanno fatto una revisione strategica della loro linea, così rovinano ogni sforzo congiunto. Per questo ci siamo dissociati dalle conclusioni del vertice del rifiuto, a Tripoli. La Siria deve adottare una posizione antimperialista coerente sul piano interno ed esterno. Non si possono affrontare i piani nemici se si mantiene un piede in entrambi i campi.

D - L'emergere di un blocco israelo-egiziano può minacciare l'egemonia saudita nel mondo arabo?

R - Gli Usa, per dominare la scena del petrolio, devono rimuovere il conflitto israelo-arabo; l'Egitto è la pedina più importante perchè è direttamente interessato al problema dei territori occupati.

L'Arabia Saudita non vuole nè deve essere l'iniziatrice del piano. Può rimanere dietro le quinte e assumere atteggiamenti «moderati». Ma appena il piano incontra ostacoli, i sauditi escono allo scoperto e li superano con soldi e consigli.

D - Che ruolo ha Hussein di Giordania?

R - L'economia della Giordania dipende dalla struttura economica della Cisgiordania; inoltre, la maggioranza della popolazione e l'amministrazione giordana sono palestinesi e anche per questo Hussein ha bisogno di un legame con la Cisgiordania. Per ottenere questo Hussein tiene un piede in tutti i campi, ma la sua situazione resta sempre molto precaria: i palestinesi esigono il loro stato, la Siria il Golan, l'Egitto il Sinai, ma nessuno gli dice cosa toccherà a lui.

D - Cosa pensi del tentativo di creare una direzione palestinese moderata in Cisgiordania, alternativa all'Olp?

R - Se la Siria e la Direzione palestinese non cambiano direzione strategica, tale direzione verrà imposta. Se invece verrà creato un effettivo fronte progressista, con l'Iraq, la situazione lungo i confini libanese, siriano e giordano potrà modificarsi radicalmente.

D - Si ha l'impressione che gli stati del rifiuto non abbiano lottato molto a Caracas, sul congelamento dei prezzi del petrolio.

R - È una questione di rapporti di forze; il congelamento era voluto dagli Usa e la maggioranza dei produttori sta dalla parte degli Usa.

D - Pare esservi una contraddizione tra la vostra opposizione a tre amici degli Usa nell'area: Israele, Arabia Saudita ed Egitto, e i crescenti vincoli tra Iraq e Iran.

R - Non c'è contraddizione perchè l'Iran non è un paese arabo. Non interferiamo negli affari interni dell'Iran, rispettiamo le scelte del suo popolo...

D - Quali scelte può avere il popolo iraniano sotto lo Scià?

R - Insomma, dipende da quel popolo che tipo di regime c'è. Noi siamo un partito nazionale arabo e ci interessa cosa succede in Siria; Arabia Saudita, Egitto, Marocco, dal punto di vista nazionale. Quando riusciremo a mutare il rapporto di forze nel mondo arabo a vantaggio dei progressisti, i governi stranieri della regione non conteranno un granchè.

D - Ma l'Iran ha molto a che fare con il mondo arabo. Si ricorda dell'Oman e del vostro appoggio al Fronte di Liberazione dell'Oman, sterminato dal corpo di spedizione iraniano?

R - Questo è avvenuto a causa della politica delle forze reazionarie dell'area. I nostri buoni rapporti con l'Iran hanno basi completamente diverse e il nostro ai progressisti dell'Omac continua.

D - Ritiene che alcuni paesi minori del Golfo stiano «aprendo» all'Iran per controbilanciare l'eccessiva dominazione saudita?

R - I nostri rapporti con l'Iran non hanno niente a che fare con l'Arabia Saudita. È naturale avere buoni rapporti con tutti i vicini. L'Iraq è il paese arabo più grande e più forte di tutta la parte orientale del mondo arabo. L'Egitto e la Siria potranno avere bisogno dei quattrini sauditi; noi siamo come gli stati minori della regione che temono sempre per il proprio futuro.

D - Data la minaccia israeliana di ricorrere all'arma nucleare, in ultima istanza, che scelte vi rimangono?

R - Non abbiamo paura delle bombe atomiche israeliane, temiamo piuttosto la situazione interna araba. Se questa situazione fosse forte e coerente, la bomba atomica israeliana conterebbe poco. Il punto è il grado di unità, forza e decisione tra noi arabi, parlo di masse arabe, e come si intende programmare il proprio stato e il proprio futuro.

D - Cosa pensate, in concreto, di poter fare per aiutare la resistenza palestinese?

R - Senza l'aiuto iracheno, almeno durante gli ultimi tre anni, i palestinesi non ci sarebbero più. Noi continuiamo e rafforziamo tali aiuti. L'Iraq può fare molte cose oggi, ma farà cose più importanti in futuro perchè noi affrontiamo la questione palestinese alla luce dei prossimi dieci o venti anni.

D - Il vice presidente iracheno Saddam Hussein ha detto di essere contro una spaccatura della Resistenza. Ma tale spaccatura esiste già. Si parla di un Fronte Nazionale Alternativo...

R - L'Iraq si è sempre battuto per l'unità dei palestinesi. Non abbiamo mai abbandonato l'Olp. Ma la direzione dell'Olp ha scelto atteggiamenti vicini a quelli di Sadat e Assad. Se tale direzione cambia l'opportunità per una riunificazione sarebbe grande; in caso contrario restiamo tuttavia contrari a una divisione. Aiutiamo il Fronte del Rifiuto, ma non tagliamo i ponti con l'altra sponda.

La risposta palestinese e araba alla reazione e al sionismo non sono equilibrismi tattici dei governi, ma la guerra di popolo, sostenuta dagli eserciti e dalla crescita della coscienza politica.

D - Urss arriverà mai ad armare gli arabi a tal punto da permettere loro di sconfiggere Israele?

R - In realtà tutto dipende da come gli arabi usano le armi che ricevono dai sovietici.

D - Usa e Giappone stanno preparando gigantesche scorte di petrolio. Si tratta di uno strumento di pressione sugli arabi, forse di preparativi alla guerra?

R - Che altro ci può essere dopo la missione suicida di Sadat? Tolto l'Egitto dalla zona di guerra, chi glielo fa fare ai sionisti di accettare compromessi? La guerra non può esserci. Il Libano è il primo passo.

Emiliano Olivieri

Dalla prima pagina

Conferenza stampa di Rodotà e Ferrajoli

procedura penale. Un codice di cui si parla da decenni, steso poi finalmente da un nutrito gruppo di giuristi, pronto nei cassetti del ministero da tempo, e che guarda caso avrebbe dovuto essere approvato entro il prossimo mese. Invece quel progetto, che si muove su linee profondamente diverse dalla legge Reale-bis che non ha più e si vuole varare una legge Reale, vie-bis che non ha più nemmeno scadenze e che rischia di diventare eterna. Anche Ferrajoli ha insistito, in risposta ad una domanda, sul clima di intolleranza che si vuole instaurare soprattutto da parte del Pci: «È la loro mancanza di argomenti che fa scadere, il dibattito».

L'appuntamento è ora alla manifestazione dei firmatari dell'appello (di cui riportiamo nuove adesioni a pag. 2 che dovrebbe svolgersi con ogni probabilità martedì prossimo a Roma.

Corteo alla OM di Milano

le ferie e le festività l'abbiamo spuntata e anche per la mezz'ora a tutti sono d'accordo per picchiare i «pugni sul tavolo», ma abbiamo bisogno di proposte autonome, di una maggiore conoscenza dei meccanismi di ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro e su questo siamo molto indietro.»

ROSENBERG & SELLIER
COLLANA CONNESSIONI

JOE STORK
IL PETROLIO ARABO
CON UN SAGGIO DI FAUSTO SABBATUCCI
L'ITALIA E LA CRISI ENERGETICA
pp 378 L 8500

LE BASI AUTORITARIE DELLA SPAGNA DEMOCRATICA
A CURA DI PAUL PRESTON
pp 448 L 8000

RONALD RADOSH
IL SINDACATO IMPERIALISTA
DIPARTIMENTO DI STATO USA E SINDACATO AMERICANO
INTRODUZIONE DI GIAN GIACOMO MIGONE
pp 240 L 8500

ROSENBERG & SELLIER
14 VIA ANDREA DORIA 10123 TORINO

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Occupazione, salario, orario, organizzazione del lavoro; *su questi temi si giocano i contenuti dei prossimi rinnovi contrattuali per fare della scadenza sindacale dell'autunno, un momento di ripresa dell'iniziativa di massa, di lotta e di discussione. Contratti congiunturali, «da emergenza» o rinnovi su obiettivi di classe? Questa la battaglia dei prossimi mesi per una via difficile ma che è l'unica per il movimento per uscire dalla morsa del terrorismo e della crisi economica. Lo sviluppo di questi contenuti è legato ad una ripresa del dibattito e dell'iniziativa dei* consigli. *Su questi temi pubblicheremo una serie di dibattiti inchieste, servizi, per far marciare l'autonomia di classe su questi «nodi» perchè venga rotta la tregua strisciante voluta dall'accordo a cinque e dall'unanimismo dilagante. Ed è anche la strada per erodere il terreno intorno al terrorismo e ridare spazio al «protagonismo» delle masse lavoratrici.*

Occupazione: asse centrale di ogni iniziativa operaia

Più di ogni altro il movimento operaio italiano ha lottato per l'occupazione. Lo ha fatto per ragioni oggettive, per le condizioni materiali del mercato del lavoro, caratterizzato per molti decenni da una disoccupazione di massa e poi, dopo una fase di mercato sostenuto, dall'attuale somma di disoccupazione e di occupazione precaria e sottopagata. Lo ha fatto anche per scelta soggettiva: in tutte le sue componenti, e pur da punti di vista diversi, il sindacalismo italiano e i partiti operai hanno sempre respinta ogni tendenza tradeunionistica e aziendalistica e hanno sempre cercato di collegare le lotte operaie ai più vasti interessi popolari.

Ma la lotta per l'occupazione, con i suoi vari obiettivi, investimenti, rinascita, e sviluppo del mezzogiorno, produzione e servizi di utilità sociale (riforme), ha avuto risultati molto scarsi.

Negli ultimi dieci anni non si contano gli scioperi generali e parziali, le imponenti manifestazioni di massa in varie parti del paese, la quantità di ore spese in colloqui e trattative con le autorità di governo e locali, la mole smisurata di elaborati, progetti, programmi, piani generali, settoriali, territoriali e aziendali sfornati dai centri studi dei sindacati e dei partiti. Ma la tendenza economica di fondo è rimasta la stessa e l'occupazione industriale propriamente detta ha continuato a cadere o ristagnare, malamente compensata dalla espansione dell'area precaria e sottoretribuita, e la disoccupazione è cresciuta.

Finora la lotta per l'occupazione è fallita

Perchè la lotta per l'occupazione è fallita? Dico subito che per quel che se ne capisce i piani e progetti sindacali sono ragionevoli e corretti: essi mettono l'accento su investimenti che allarghino insieme la base produttiva e l'occupazione e siano finalizzati a produzioni socialmente utili. Aggiungo che le lotte hanno avuto una forte impronta solidaristica: ricordo la grande manifestazione di Reggio Calabria nel 1972 e le lotte dure che nel 1974 hanno imposto a ventitre grandi gruppi o aziende impegni di occupazione per 107 mila nuovi posti di lavoro nel mezzogiorno. Ma dopo il 1972 la Calabria ha perso altri diecimila posti nell'industria e gli impegni del 1974 in massima parte non sono stati osservati. Che cosa c'è dunque che non va?

Negli ultimi anni il movimento operaio ha conquistato dei diritti di informazione sulla situazione produttiva delle imprese e dei settori, peraltro senza alcun potere di decisione. Non solo, non vi è alcun potere in tema di investimenti e di occupazione sul quale sia possibile esercitare una efficace pressione di lotta operaia. Le partecipazioni statali, che sono state per molti anni un nostro cavallo di battaglia con l'idea di poter modificare, col loro tramite, la direzione e la qualità dello sviluppo, sono ormai (e forse sono sempre, state) una semplice variante del sistema, un suo strumento di riorganizzazione.

Senza poteri di decisione, e quindi all'interno di un quadro di potere dato, i canali di informazione finiscono per funzionare come elementi costrittivi in sostegno delle decisioni capitalistiche. La partecipazione sindacale alla politica economica diventa allora semplice consultazione, macchina di consenso. Da almeno sessant'anni la borghesia ha praticato la programmazione «concertata», cercando di trasformare le direzioni sindacali in ministeri ausiliari senza poteri, il più possibile lontani dalla loro base.

Priva di strumenti istituzionali di controllo sulle scelte di investimento e di occupazione, sul credito e il commercio estero e la spesa pubblica, senza influenza sulle decisioni delle imprese private e pubbliche, l'organizzazione operaia è ridotta a dover *desiderare* la piena occupazione senza frenare di un millimetro il corso verso l'intensificazione degli investimenti di rinnovo e la riduzione dell'occupazione centrale, il decentramento all'interno e, sempre più, anche all'estero. Mentre da parte dei partiti di sinistra e delle direzioni sindacali centrali si riconfermava il ruolo sovrano delle imprese e si rinunciava quindi a qualsiasi forma di programma imperativo capace di imporre alle imprese cosa, come e dove investire, il problema dell'occupazione entrava, dal lato dell'offerta di forza lavoro, in una fase delicata e complessa.

Il mutamento del mercato del lavoro

L'offerta cessava di essere omogenea, solo differenziata a seconda delle capacità, cessava di essere una generica ricerca di un qualsiasi stabile mezzo di sussistenza. Il rapporto fra lavoro e vita diventava sempre più pressante soprattutto per i giovani disoccupati per i quali diventava sempre più importante non solo la quantità del lavoro disponibile ma anche la sua qualità. Ciò significa che accanto agli indirizzi della politica economica emerge il problema dell'organizzazione produttiva, della sua elasticità rispetto alle disponibilità differenziate dell'offerta. Oggi l'organizzazione produttiva è rigida e il lavoro deve adeguarsi ad essa; la tendenza nuova di fondo deve essere l'opposta, partire dai lavoratori ed adeguarvi l'organizzazione produttiva. Questo problema può già trovare posto nella prossima stagione contrattuale; condivido quanto in proposito di elasticità degli orari ha scritto Tonino Lettieri.

Gli strumenti immediati di cui la classe operaia può disporre oggi in tema di occupazione, che vuol dire disoccupazione e lavoro precario e sottoretribuito, sono essenzialmente due: la manovra dell'orario di lavoro e quella della spesa pubblica. Solo un'azione dura su questi temi può mettere in crisi, e quindi in movimento, i meccanismi decisionali che stanno a monte. Le azioni dimostrative che vogliono testimoniare una aspirazione e convincere con buoni argomenti la gente del potere non bastano più.

L'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro non è legato solo all'aumento dell'occupazione; esso è sempre di più una linea di fondo per la riappropriazione del tempo espropriato dalla macchina, contro la disciplina *esterna* del tempo rispetto al lavoratore. Per limitarci all'aspetto dell'occupazione sappiamo tutti che non vi è una meccanica correlazione inversa fra orario e occupazione, cioè che non basta ridurre l'orario del 10% per aumentarel'impiego nella stessa percentuale. Sappiamo poi benissimo che una cosa è l'orario di lavoro e altra cosa è l'orario effettivo e che esistono relazioni non lineari e contradditorie fra orario e produttività. Va infine ricordato che la disoccupazione si presenta in modo molto diverso da luogo a luogo, come totale mancanza di lavoro oppure come lavoro nero, spesso doppio e multiplo.

Per questo sembra almeno dubbio che una riduzione dell'orario stabilita contrattualmente in misura uguale per tutti possa avere effetti misurabili sull'occupazione. Una riduzione *generalizzata* dell'orario di lavoro ha oggi un senso come direttiva di azione generale di collegamento fra orario di lavoro nell'azienda, nel settore, in un determinato territorio,in un ciclo completo di produzione ecc. e specifici, definiti obiettivi di occupazione (tanta gente in più). Vi può benissimo essere una conquista contrattuale generale del diritto, in determinate situazioni di manovre differenziate sull'orario. Sarà intanto possibile contrastare la riduzione degli organici attraverso il mancato rimpiazzo del turnover e porre fine alla manovra padronale di divisione con la cassa integrazione guadagni. Saranno possibili lotte offensive che colleghino operai occupati e disoccupati nell'obiettivo comune di nuove, determinate, assunzioni. Nella meccanica sono stati raggiunti accordi importanti per nuove assunzioni (per esempio all'Ansaldo, alla Marelli, alla Selenia). Non vi è ragione perchè il rapporto orario-occupazione non diventi una linea generale.

Quello che conta è l'orario effettivo

La riduzione dell'orario pone però problemi complessi. Quello che conta è l'orario effettivo e non quello contrattuale. Controllo sull'orario effettivo vuol dire controllo sullo straordinario (il cui nesso con l'occupazione è drammaticamente evidente) e controllo sui ritmi di lavoro. Ma controllo sull'orario effettivo vuole anche dire analisi della condizione salariale. La gente è fatta di carne e di ossa: il salario diventa strumento necessario per il controllo sull'orario effettivo. Anche sotto questo aspetto, oltre che sotto quello strettamente economico, è una follia la contrapposizione fra salario e occupazione secondo la logora ideologia reintrodotta nella classe operaia. Infine l'orario effettivo che conta non è solo quello delle lavorazioni centrali, ma sempre di più anche quello delle lavorazioni decentrate insieme con la loro retribuzione diretta e quella contributiva.

Ciò significa che i contratti di lavoro dovranno porsi seriamente il problema di un controllo non solo legislativo ma diretto del lavoro a domicilio e del lavoro nero.

Il difetto di strumenti istituzionali in tema di controllo degli investimenti e di un loro condizionamento, si fa sentire con uguale intensità per quel che riguarda la spesa pubblica, e la possibilità di condizionarne quantità, natura e indirizzi. Avviene per la spesa pubblica quello che avviene per la riconversione industriale, cioè per lo strumento che assegna fondi pubblici alle imprese private (comprese le partecipazioni statali), e cioè che la funzione consultiva dei sindacati non è in condizioni, proprio per mancanza di strumenti istituzionali adeguati, di arrivare a una decisione. Anche per la spesa pubblica si pone quindi un problema di azione diretta e non solo di azioni dimostrative, che poi si trovano in contrasto col feticismo del pareggio da parte della maggioranza di governo. Solo la costruzione, non è freddo ma nella lotta, di strumenti istituzionali di massa, può assicurare una conveniente dilatazione della spesa e la sua finalizzazione all'utilità sociale.

Pochi mesi prima delle elezioni del 20 giugno 1976 la Cgil tenne un convegno organizzativo sul Mezzogiorno. In quella occasione il segretario della federbraccianti, ora segretario della Cgil, compagno Feliciano Rossitto, disse che il Belice non era stato ricostruito, nonostante tutti i miliardi spesi, solo perchè i soldi non erano stati dati *direttamente* ai terremotati. Credo con piena consapevolezza, Rossitto poneva allora l'accento sulla discriminazione di fondo nella storia del movimento sindacale ogni volta che si esce da una chiusura tradeunionistica. Quella riunione della Cgil nella primavera del 1976, pur formalmente legata ai soli problemi di organizzazione, costituì il punto più alto nella presa di coscienza del fatto che l'obiettivo della occupazione, specie nel sud, dipende dalle forme di lotta. Poi vennero le elezioni politiche del 20 giugno con la svolta moderata. Tutto fu riassorbito nella delega alle centrali sindacali come «gruppi di pressione» e ai partiti in parlamento, che vuol dire al governo. E si fecero solo passi indietro.

Vittorio Foa

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 30.5.78

Gabriele Marchiori Pd	45.000
Agnoli di Roma	5.000
Mario Baldassarri di Roma	10.000
Raccolti alla casa della studentessa Roma	6.000
Lavoratori Selenia Pomezia	100.000
Sez. Dp Roccagorga Latina	14.500
Dp Vanzaghello	50.000
Un compagno di Intra (No)	40.000
Lallo e Giulio per il Si (Ve)	6.020
Compagni Sir Mi	12.700
Ccp	
Dp Lippi-Peretola Fi	30.000
Armando di Roma	10.000
Compagne/i Coll. del Centro Sociale «Fausto e Jaio» Fi	18.000
Coll. Dp Castelnuovo Garfagnana (Lu)	20.000
Viola Giacomo Pozzuolo del Friuli	5.000
Raccolti da alcuni compagni a S. Benedetto	50.000
Bepi Ago Nano Marino Paolo di Marghera	20.000
Francesco e Pierina Macomer (Nu)	5.000
Lavoratori rettorato Università di Cagliari	4.500
Impegno Mensile	
Elio Ciroletti di Parma	10.000
Totale cont.	**289.220**
Totale Ccp	**172.500**
Totale giorn.	**461.720**
Totale prec.	**35.428.545**
Totale compl.	**35.890.265**

Un pò meglio di ieri e dell'altro ieri. Ma siamo ancora sotto le 500 mila giornaliere. Ora, dovete sapere che proprio in questi giorni stiamo duellando con un grosso trasportatore del Nord, il quale ci ha brutalmente posto il seguente ultimatum: o pagate, o vi lascio a piedi. Forti della nostra incrollabile fiducia nelle capacità di reazione dei nostri lettori, abbiamo risposto con dignità che sì, avremmo pagato. Abbiamo fatto male? Siamo certi di no. Anzi, già ci immaginiamo che, da domani, il flusso delle entrate subirà una meravigliosa impennata.

A proposito, contiamo di pubblicare nei prossimi giorni i dati delle vendite in questi ultimi mesi. Si tratta di risultati molto, molto confortanti. Ragione di più per impegnarsi a fondo nella sottoscrizione. O no?

vota SI

FORTE DEI MARMI
Venerdì alle 21 presso il 4° Platano assemblea dibattito su referendum e legge Reale. Parteciperà V.Accattatis di Magistratura Democratica.

CARRARA
Venerdì alle 21,30 nella sala comunale pubblico dibattito sulla legge Reale fra M. Gorla (Dp) e O. Manni (Pri).

MILANO
Oggi alle 17,30 in statale assemblea sui referendum, con L. Boneschi, organizzata dalla Nuova Sinistra

Oggi alle 20,30 alla sala della Provincia piazzale Abbiategrasso assemblea contro la legge Reale e contro gli avvisi di reato agli operai e delegati dell'Alfa Romeo e Face-Standa. Indetta dal collettivo politico-giuridico, aderiscono le organizzazioni della Nuova Sinistra.

BOLOGNA
Giovedì alle 21 palazzo Re Enzo dibattito con A. Bevere; L. Ferrajoli e F. Stame.

MILANO
Oggi alle 21,15 c/o salone di via porto Lambertighi 28, conferenza dibattito su aborto, oltre la legge, organizzata dai Cristiani per il Socialismo.

NAPOLI
Giovedì alle 17,30 a piazza Mancini, i disoccupati organizzati dei Banchi Nuovi indicono una manifestazione popolare per l'occupazione e l'unità del proletariato, per abrogare la legge Reale.

Anno 5° n° 126 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)